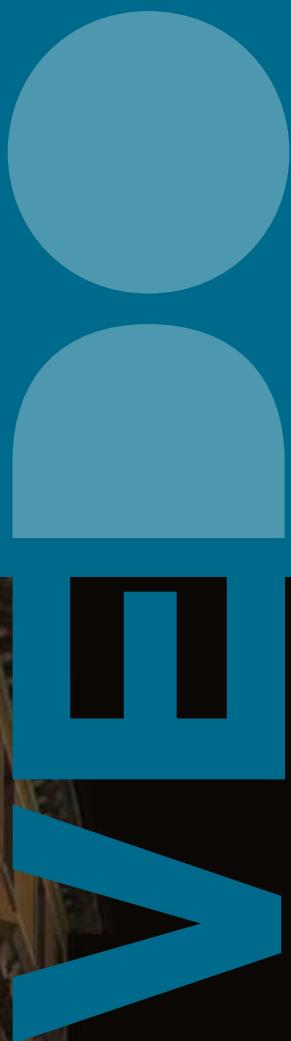


VENEZIA DOCUMENTA
Comune di Venezia

11 **Mestre e l'acqua** il terzo elemento, ieri e oggi



Il governo delle acque è da sempre una delle sfide fondamentali che ogni territorio deve affrontare per garantire sicurezza e vivibilità poiché il governo del terzo elemento significa protezione e tutela degli ambienti e delle bellezze naturali, difesa del suolo e protezione del rischio idraulico, nonché accesso ad una delle risorse base per garantire lo sviluppo economico e l'eguaglianza sociale. In un territorio come il nostro dove una fittissima maglia insediativa si relaziona con un ambiente fluviale, dove una pianura bassa si affaccia su una laguna, il tema è ancora più importante e delicato. Oggi inoltre il dibattito culturale si sofferma sull'acqua come strumento di rigenerazione urbana e riappropriazione dello spazio pubblico anche a Mestre.

Il presente lavoro di approfondimento sul tema dell'acqua nasce dallo studio della Mappa del Tombello, manoscritto del 1500 conservato in VEZ, affrontato nel n.10 di VeDo. La mappa descrive il territorio di gronda compreso tra Mestre e la sponda della laguna e tra Fusina e Campalto, rappresenta le vie d'acqua quali arterie sociali e produttive, di connessione vitali tra terra e mare. Un rapporto tra terra e mare approfondito per la contemporaneità all'interno del progetto LaMe, Laboratorio Mestre. LaMe è parte integrante dell'offerta culturale di VEZ, la biblioteca civica del Comune di Venezia. Il Laboratorio lega indissolubilmente la cultura alle questioni urbane e sociali per calarsi nella contemporaneità, narrarla così da portare in superficie quanto tende a rimanere sommerso e poco

comprensibile per ibridare modi di pensare lo spazio urbano con una forte attenzione alla dimensione sociale e allo spazio pubblico.

In questo duplice percorso abbiamo incontrato Enrica Bruzzichessi, laureanda all'Università Ca' Foscari: molti studenti di ogni ordine e grado si avvicinano alla biblioteca civica VEZ che ha tra i suoi compiti accompagnarli nel percorso di approfondimento e conoscenza del territorio nel quale vivono. La collaborazione nasce da un obiettivo comune: un racconto sul terzo elemento a Mestre. Il lavoro non si è certo limitato a quanto accadeva a pochi passi da VEZ, ma ha cercato di porsi nella prospettiva ben più ampia di governo del territorio, pur senza nessuna pretesta di esaustività. L'obiettivo è fornire uno strumento agile e evocativo per munire di alcuni primi strumenti (testi, riferimenti bibliografici, immagini...) chi volesse iniziare un percorso di ricerca e approfondimento su questo tema.

Il nostro ringraziamento va a coloro che in vario modo incontrano l'acqua e che generosamente hanno contribuito alla scrittura di questo numero: Giuseppe Baldo, Presidente di Aequa Engineering SRL; gli architetti Carlo Pavan e Nicola Pavan dello Studio 120LAB; Roberto Stevanato, Presidente del Centro Studi Storici; il gruppo di StoriAmestre Maria Giovanna Lazzarin, Giorgio Sarto e Mario Tonello; Enrica Bruzzichessi che ha descritto con voci e immagini questo percorso.

La Redazione

ACQUA E RIQUALIFICAZIONE

di Giuseppe Baldo

L'acqua è materia scorrente e sfuggente. L'acqua è dappertutto. Materia originaria, scontata e violenta sulla terra. Materia dei corpi e dei cibi, del sottosuolo e dell'atmosfera, delle terre emerse (dall'acqua) e delle profondità liquide. Materia di troppe discipline scientifiche e giuridiche. Materia di cui tutto e tutti hanno bisogno. Una cosa purtroppo è ancora certa: il diritto sostanziale all'acqua non è rispettato. Il numero di donne e uomini privi di accesso sostenibile ad una fonte sicura di acqua potabile per qualsiasi ragione da molti anni supera il miliardo (calcolato periodicamente dall'ONU e valutato da una pluralità di fonti statistiche).

Eppure di acqua sulla terra ce n'è tanta; è un elemento abbondante e straordinario: niente la distrugge, gira sempre, sta per aria e per terra, si ghiaccia e si scioglie; si autodepura, vive ed è indispensabile ad ogni vita; modella ogni forma. Da qualche parte sulla terra ve ne è sempre stata poca, aree aride dove ne evapora più di quella che precipita. E le specie si sono adattate, quasi sempre né migrando né guerreggiando. Quando i consumatori diventano troppi, se per di più la sprecano, la inquinano, la maltrattano allora diventa scarsa anche nelle piovose metropoli, nelle fertili pianure, addirittura sulle coste. Da quando si aggiungono pure i cambiamenti climatici, la scarsità è divenuta cronica, crescente, globale, pericolosa per il suolo, le piante, gli animali e per tutti gli esseri umani, per ogni uso e per ognuno che vorrebbe usarla. La ricerca dell'acqua pro-

voca sempre di più competizioni, conflitti, migrazioni. E quando è improvvisamente troppa, fa danni.

L'acqua è un bene prezioso, anche se tendiamo a dimenticarlo: la possibilità di disporre con un semplice gesto, soltanto aprendo il rubinetto, ci fa spesso dimenticare che l'approvvigionamento idrico è una sfida quotidiana che riguarda tutti, non solo le zone più aride della Terra, così lontane da noi. Torniamo ad occuparci del tema con una certa preoccupazione solo di fronte a eventi eccezionali, quando di acqua ce n'è troppa (alluvioni) o troppo poca (siccità).

La presenza dell'acqua nella città contemporanea non è elemento effimero: costituisce un fondamentale contributo di cultura e valorizzazione di una delle risorse naturali più importanti della nascita e sviluppo della civiltà dei popoli, materia prima essenziale in grado di rappresentare uno dei simboli prioritari del senso civico della città del terzo millennio. L'acqua, quindi, come elemento imprescindibile di infrastrutturazione ambientale, come strumento essenziale globale di riqualificazione urbana e del paesaggio. Il suo utilizzo riguarda, nelle più importanti città post-moderne, l'adozione di una strategia collettiva di valorizzazione dell'elemento fondante la vita e la dinamica propria della natura.

L'integrazione di vasche d'acqua come elemento organico al progetto della riconfigurazione della "piazza cittadina" rappresenta il colto utilizzo di un elemento a-materico e a-geometrico trasformato in architettura. I nuovi

indicatori di sviluppo della città moderna, in continuità con quella consolidata, individuano nell'acqua la sostanza che, più di altre, costituirà l'elemento di valore della qualità e dignità della scena urbana. Riportare alla luce l'acqua dove questa, in passato, rappresentava un episodio fondante, reale e positivo della infrastrutturazione della città, diviene azione tesa a ricucire una frattura storica nel tempo creatasi.

I Veneziani per salvaguardare la laguna fin dal 1300 cominciarono ad intervenire con costruzioni di dighe difesa, deviazione di fiumi e scavo di nuovi canali. Anche il Marzenego agli inizi del 1500 fu deviato nella sua parte finale e le sue acque furono incanalate, in corrispondenza dell'odierna via Fapanni nel canale denominato Osellino. L'Osellino arriva fino a San Giuliano e all'altezza della vecchia foce del Marzenego poi scorre lungo la gronda lagunare per sfociare nella palude di Cona vicino a Tessera. Riportare i fiumi alla luce nelle città è un passo che ci chiede anche l'Europa. Il Forum veneziano per il Contratto di fiume Marzenego/Osellino difende i lavori avviati in Riviera XX Settembre. «Il Marzenego che passa per Mestre è una vena ecologica della città: se è una cloaca è colpa degli scarichi dei palazzi, come quelli sovrastanti ai due rami (sia il ramo delle Muneghe che quello dell'Orologio), e che il progetto di risanamento intrapreso vuole intercettare oltre che mettere in sicurezza». Tutte le associazioni, vogliono che il fiume torni prima di tutto alla qualità delle sue acque: «Negli anni '70 alle porte di Mestre si pescavano i lucci».

In un bel saggio presentato al Festival dell'architettura del 2014, Philip Stessens e Annabelle Blin hanno ben rimarcato come: «Le conseguenze relative all'acqua nel continuo sviluppo urbano cominciano a dimostrarsi in maniera palese in diverse città nel mondo. In primo luogo, problemi locali come inondazioni da tempesta e Isole di Calore diventano sempre più apparenti, entrambi legati direttamente ad un incremento di superficie impervia, mentre, simultaneamente, i ruscelli sotto il cielo aperto si riducono in volume grazie alla più bassa ricarica di acque sotterranee. In secondo luogo, i cambiamenti climatici, spinti dallo sviluppo urbano non-sostenibile, aggravano questi problemi. Questi cambiamenti implicano un grande stress sulla maggior parte degli ecosistemi esistenti e cambieranno il nostro ambiente in maniera profonda. Quando osserviamo il comportamento della città sotto gli scenari dei cambiamenti climatici, vediamo che in alcuni climi dell'Europa occidentale, ondate di caldo in città tenderanno a raddoppiarsi fra 2071-2100 in confronto a 1961-1990, mentre l'incremento rimarrà basso in aree rurali. È questa la minaccia all'aspettativa di vita, facendo sì che l'UHI (*Urban Heat Island*) sia un problema fondamentale da affrontare. Ancora una volta le preoccupazioni per la salute spingono alla pianificazione: "Il modo in cui sistemiamo le città influenza non solo il nostro senso di benessere, ma anche la nostra salute fisica"». In anni recenti, le città hanno subito, a livello internazionale, mutamenti radicali, fisici e concettuali del modo di abitare e vivere un

territorio. Sono mutati i modi di attraversare il tessuto urbano e i sistemi di relazione, il concetto di confine ha perso progressivamente significato, sono cambiati i rapporti tra spazi pubblici e privati, i luoghi di incontro tradizionali sono diventati spazi indefiniti e i grandi contenitori spazi della nuova socialità. La città del XXI secolo, complessa e stratificata, trasforma forme, strutture e usi assumendo configurazioni tendenzialmente aperte, ma spesso indefinite, e propone nuove immagini in risposta all'emergere di fenomeni sociali e culturali che stanno modificando rapidamente i processi economici, l'assetto spaziale, la pratica dei luoghi. Essa può essere letta come un insieme di "frammenti", di sistemi di relazione, di forme d'uso e di compresenze diversificate combinate secondo modalità ricorrenti o inedite, dove passato e contemporaneo convivono, e dove la cultura antica si coniuga con nuove forme di fruizione; dove l'evoluzione del tessuto urbano avviene per integrazioni, sostituzioni e connessioni, spesso su aree dismesse e su vuoti urbani.

Proprio per questi motivi in tutta Europa l'acqua sta divenendo l'elemento trainante dei fenomeni di riqualificazione alla scala ambientale e urbana: *working with nature*, è il motto che sta invadendo la progettualità diffusa. L'acqua è di per sé architettura: la storia ci trasmette come i luoghi e le civiltà significative vedono la presenza fisica, visiva e simbolica all'interno dello spazio urbano e della sua definizione. L'acqua e la sua presenza rappresenta un diritto sociale. L'acqua costituisce, perciò, uno

dei principali motori dell'azione di riqualificazione urbana della città europea: fenomeno questo amplificatosi negli anni recenti e fondato sui principi e studi di natura psicologica e sociologica sul ruolo e significato di tale elemento, sia nella città storica sia di nuova costruzione. Elemento storicamente di grande richiamo scenografico, teso a dichiarare la vocazione di città d'acqua

Oggi giorno solo alcune parti dei fiumi rimangono visibili nelle città metropolitane, la maggior parte di questi deboli corsi d'acqua si trovano sotto le strade, deviati, e soggetti alla pressione del terreno. Ora vediamo una svolta nuova, come riflessa nella dichiarazione d'intenti dell'AIA *Decade of Design*: «Curiosamente, è di nuovo la salute a spingere l'urbanistica e la pianificazione. Però l'approccio attuale dello sviluppo sostenibile nel contesto di cambiamenti climatici e lo stress di biodiversità è diverso e più complesso. Gli urbanisti non possono risolvere questa difficile situazione da soli; serve una collaborazione interdisciplinare».

Il cambiamento ha interessato anche la relazione tra la città e il porto generando un fenomeno urbano contemporaneo tra i più diffusi, il *waterfront redevelopment*, che ha prodotto episodi di grande interesse e di notevole successo. Qui, i temi dell'architettura e del progetto urbano sperimentano modalità innovative di interpretazione dello spazio, ma si muovono di pari passo con quelli dello sviluppo economico e sociale, della tutela delle risorse e del patrimonio culturale.

Capaci di intercettare risorse e flussi, di sfruttare opportunità per generare nuove economie e dinamiche di sviluppo territoriale, i *waterfront* interagiscono con il paesaggio contemporaneo in modo innovativo.

Essi infatti possono raccontare l'evoluzione di città e territori, favorire la comprensione delle trasformazioni più recenti e stimolare la creazione di scenari futuri. Si tratta di luoghi in costante evoluzione, in cui risorse e opportunità possono suscitare nuove rappresentazioni dell'immaginario e diventare progetto, generando forme urbane, relazioni, nuovi paesaggi e simboli all'interno di rinnovate dinamiche di mercato ed esigenze sociali nel rispetto delle preesistenze e dell'identità locale. Se da un lato la città-porto è espressione del mutamento – mutamento che si traduce in modo concreto in metodi e strumenti del progetto urbano, dell'architettura, dell'innovazione e delle moderne tecnologie – è dall'altro un luogo di conservazione della memoria e di tutela del patrimonio storico. È il risultato di un lungo processo di sedimentazione selettiva che ha prodotto sintesi originali proprio contaminandosi con il preesistente.

Nella città contemporanea che muta quindi, l'interfaccia tra terra e acqua è identificabile piuttosto come area di transizione specialistica dotata di autonomia e in costante evoluzione. Una nuova centralità urbana caratterizzata dal persistere di situazioni consolidate e di equilibri da ridefinire, da interazioni e conflitti: rapporti tra diversi attori, livelli di competenza e settori disciplinari molteplici, vincoli che ren-

dono difficoltoso un approccio integrato, pluralità di interpretazioni e di rappresentazioni, interessi specifici e contrastanti.

Se il *waterfront* appare come una realtà urbana complessa e problematica, è altrettanto evidente la sua ricchezza in termini di risorse e di potenzialità. Spazio di relazione con la città storica, luogo scenografico di grande visibilità, ambito di interazione tra due diversi sistemi, terra e acqua, il *waterfront* urbano esercita da sempre un'attrazione particolare, non solo in termini di valore immobiliare, ma anche dal punto di vista socio-culturale e paesaggistico. Da luogo di grandi traffici e di sviluppo economico, ad area urbana prima degradata e inaccessibile e poi tra le più pregiate della città spesso oggetto di nuova urbanizzazione, l'ambito urbano-portuale ha visto crescere nel tempo l'attenzione all'identità storica e culturale, come all'ambiente naturale e al paesaggio, fino ad arrivare a rappresentare un'importante occasione per molte città a livello internazionale per delineare, promuovere e implementare il loro sviluppo a livello locale, e non solo. Sono infatti numerose le esperienze in cui è stato assegnato al *waterfront* un valore trainante nella prospettiva dello sviluppo urbano e territoriale. La maggior parte delle operazioni di riqualificazione più recenti hanno determinato innanzitutto una "ri-conquista" da parte della collettività delle zone affacciate sui fronti d'acqua.

La storia urbana degli ultimi decenni, tanto in Europa che nel contesto internazionale, ha portato all'attenzione di studiosi, operatori e

amministratori, le vicende di questa "parte" di città, il *waterfront*, stretta tra il tessuto urbano e l'acqua (sia essa di fiume, di mare o di lago), divenendo un tema centrale della pianificazione e elemento paradigmatico delle politiche per la trasformazione e la riqualificazione dei tessuti urbani.

La qualità dell'acqua in un sistema di corsi d'acqua, fiumi, canali, laghi, baie e mari è un pre-requisito per tutti gli interventi sul *waterfront*. Le amministrazioni sono responsabili del recupero delle rive abbandonate e del disinquinamento dell'acqua. I nuovi interventi sul *waterfront* dovrebbero essere concepiti come parte integrante della città esistente e del territorio, contribuendo alla vitalità e allo sviluppo locale. L'acqua è parte del paesaggio e dovrebbe essere utilizzata anche per funzioni specifiche come il trasporto, il tempo libero, la cultura. I *waterfront* dovrebbero valorizzare la presenza dell'acqua offrendo una varietà di funzioni culturali, ricreative, didattiche, commerciali e insediative, dando priorità a destinazioni d'uso che necessitano e valorizzano la presenza dell'acqua. I *waterfront* dovrebbero essere accessibili sia visivamente che fisicamente ai residenti e ai visitatori di ogni età e classe economica. Gli spazi pubblici dovrebbero essere costruiti con livelli qualitativi alti per consentirne un uso intensivo. Le città dovrebbero trarre vantaggio dallo sviluppo sostenibile dei *waterfront*, non solo dal punto di vista ecologico ambientale ed economico, ma anche sociale. Le Amministrazioni Pubbliche come la collettività locale dovrebbero essere

informate e coinvolte già nelle fasi iniziali dei processi e partecipare alle decisioni.

La città di Berlino ad esempio mostra tradizionalmente una forte relazione con l'elemento "acqua", divenuta parte integrante di un tessuto urbano caratterizzato dalla presenza di un esteso sistema di laghi, rive e canali. La *Wasserstadt*, società pubblico-privata costituita tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 con l'obiettivo di gestire lo sviluppo della città affacciata sull'acqua, ha puntato a rendere appetibili le aree urbane con un progetto per la realizzazione di spazi pubblici, percorsi pedonali, parchi urbani, aree verdi e complessi residenziali, particolarmente orientato all'acqua e al paesaggio, alla tutela delle risorse e dell'identità locale. La riqualificazione del *waterfront* è avvenuta a partire dalla realizzazione di due progetti di sviluppo urbano che hanno interessato i centri urbani affacciati sulle rive dell'Haven e della Spree, sul lago di Spandau e sulla baia di Rummelsburg, due zone, che comprendono l'ex-area industriale, portuale e militare, estese su una superficie di 336 ettari. Le architetture sull'acqua sono state realizzate in sintonia con questo straordinario paesaggio, dove è possibile vivere in "case galleggianti" esclusive e in un contesto di grande tranquillità. La qualità del dialogo che il territorio e il progetto hanno con l'elemento "acqua" ha reso gli spazi del *riverfront* più attraenti e ne ha garantito lo sviluppo sostenibile, ripristinando l'equilibrio tra costruito e natura. I diversi modi di utilizzare l'acqua sono diventati priorità e parte integrante delle proposte

progettuali, una risorsa fondamentale nella promozione degli interventi sul territorio. Sulla base degli stessi presupposti è nato anche il progetto della vasca-fontana di piazza Lorenzo Berzieri a Salsomaggiore terme, eletta a monumento artistico in grado di colloquiare, valorizzandole, con le significative presenze che già oggi definiscono tale spazio. Un ruolo, quello dell'acqua in piazza Berzieri, che, come ben indicato dal documento redatto dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Parma e di Piacenza e datato 29 giugno 2009, «ha suggerito alla progettazione la presenza di vasche»: un'acqua, perciò «non riferita alle funzioni del termalismo cittadino, ma alla presenza del torrente Citronia, tombinato nei primi decenni del '900 proprio in funzione della formazione del piazzale antistante l'ingresso di palazzo Berzieri, ma che ancora scorre sotto la piazza». La vasca-fontana riprende le geometrie compositive e morfologiche del tessuto esistente, mediandole e mutuandole in una forma che coniuga i principali elementi naturali: l'acqua, appunto, il verde, la pietra. All'interno della medesima si inserisce una sottile lama scultorea, a rappresentare il taglio che dal terreno fa riemergere l'elemento naturale a suo tempo occultato e celato alla città. Un cuneo trapezoidale concepito e forgiato dall'artista Giorgio Milani, attraverso rimandi, contaminazioni e linguaggi tesi a ricucire il passato con il futuro, l'occidente con l'oriente, la storia con le forme dei nostri tempi. Realizzato in metallo corten, l'opera supporta poetari in bronzo, realizzati

da una delle più significative fonderie artistiche italiane, utilizzando la tecnica a cera persa, che rappresenta la massima garanzia di qualità e valore artistico dell'opera medesima. L'opera artistica dona alla città un segnale visivo di perimetrazione spaziale dello spazio-piazza, oggi assente: l'acqua diviene l'elemento dinamico di valorizzazione dell'opera. Fortemente avvallata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Parma e di Piacenza l'architettura dell'acqua costituisce l'elemento di raccordo tra il passato, il presente e il futuro, definendo e organizzando spazialmente la nuova piazza. Un urbanista italiano, Paolo Sica, anni fa, ha scritto queste parole: «Esistono città sul fiume – Parigi, Londra, Roma, mille altre -, e città sul mare – Napoli, Odessa, o Tokyo -; e città sul lago – Costanza o Chicago -; città sul lago e sul fiume – Ginevra -; città su lagune – Amsterdam, Venezia -. Esistono città che non hanno né fiume, né mare, né lago, né laguna. Ma nessuna città manca di rapporto, magari segreto, con l'acqua». In questo senso tutte le città sarebbero città d'acqua. Ma volendo essere più rigorosi, anche se meno poetici, possiamo individuare come città d'acqua, tutti quegli insediamenti urbani, di struttura complessa e di dimensione significativa, che mantengono con l'acqua – nelle sue diverse forme – una relazione visibile importante, che può presentare anche aspetti fortemente problematici o addirittura negativi.

Così definite, queste città possiedono, con la presenza stessa dell'acqua dentro o accanto il tessuto urbano, uno straordinario valore aggiunto che, a seconda dell'intelligenza e delle capacità dei loro cittadini, può giocare un ruolo decisivo non solo sul piano dell'estetica della città, quanto in una dimensione strategica dello sviluppo urbano. E proprio quelle città, di ogni continente, che sapranno giocare con consapevolezza, lungimiranza e inventività questa carta del “valore aggiunto” dato dall'acqua “urbana”, quelle città potranno essere protagoniste sulla scena della grande competizione che si svilupperà tra le città, durante questo nostro secolo.

Bibliografia/sitografia

Michele Ercolini, *Cultura dell'acqua e progettazione paesistica*, Roma, Cangemi Editore, 2010

Oriana Giovinazzi, Marta Moretti, *Progetti di Ricerca*, Venezia, Centro città d'acqua, 2009

Philip Stessens, Annabelle Blin, *L'Acqua e la città. Urbanistica involontaria*, 2014, http://www.festivalarchitettura.it/festival/en/magazine_detail.asp?ID=164&pmagazine=1&pagecomm=1&lang=IT

www.dialoghi.com – Tema Acqua

Il bacino scolante della laguna di Venezia

di Carlo Pavan e Nicola Pavan

Parlare del rapporto tra Venezia e l'acqua ci impone un confronto obbligato con la particolare natura del territorio. Non è sufficiente pensare al rapporto tra la città storica e la laguna, il sistema è decisamente più articolato e complesso e si estende all'intera dimensione del bacino scolante. In questa dimensione la città di Mestre è posizionata in un nodo particolarmente significativo: proprio in quel limite in cui lo sforzo avvenuto attraverso le continue bonifiche, variazioni di corsi d'acqua e trasformazioni del territorio si scontrano con la necessità di salvaguardare un ecosistema ambientale, come quello lagunare, unico e in costante pericolo. Citando Guido Piovene potremmo dire che «quello Veneto è un paesaggio quasi interamente fatto». È luogo artificiale determinato da regole per lo più di governo delle acque; talvolta, però, sono il caso e la provvisorietà radicata in molti degli insediamenti del dopoguerra a ordinarlo. Quello del bacino scolante, in particolar modo, è territorio che ancor oggi, e forse più di ieri, dipende dall'uomo. A causare questa necessità, questa dipendenza, è stata la dimenticanza di quei segni, di quelle regole, che ci hanno reso familiare questa importante porzione di Pianura Veneto-Friulana. Segni che raccontano la bonifica e il governo dell'acqua, che spiegano di come la laguna sia un tutt'uno, un unico sistema con il suo bacino scolante e di come ogni nuovo segno debba essere rispettoso di quelli che lo hanno preceduto affinché questo fragile organismo possa continuare ad operare. Ma in che cosa consiste il bacino scolante

della Laguna di Venezia? Si tratta del sistema delle acque superficiali che, in condizioni di deflusso ordinario, scaricano nella Laguna di Venezia. Si caratterizza per l'interdipendenza e connessione tra la rete idrografica fluviale (più elevata rispetto la campagna sottostante), la rete delle acque minori (che pur essendo posta a quota più bassa della precedente è determinata da portate di piena inferiori) e la rete delle acque basse (posta a quota più bassa del livello medio del mare lungo la fascia costiera e litoranea). Secondo la perimetrazione approvata con DCR n.23 del 7 maggio 2003 il bacino scolante conta una superficie complessiva di 2.038 km² (ovvero 1/9 della superficie complessiva della Regione del Veneto) interessando 108 comuni e più di un milione di abitanti. In sintesi il Bacino scolante della laguna di Venezia rappresenta una realtà idrogeologica unitaria estremamente delicata per la complessità della sua rete idrografica frutto di una secolare interazione tra l'uomo e la natura. Figurativamente potremmo immaginarlo, nella sua massima semplificazione, come un piano inclinato che convoglia le acque in laguna. Un piano inclinato che però, nel suo ultimo tratto, proprio all'altezza delle campagne attorno Mestre e lungo la gronda lagunare, è morfologicamente più basso rispetto al livello medio del mare e proprio qui, in effetti, l'intervento dell'uomo ha trasformato un territorio paludoso in paesaggio della bonifica. Già nel 1962, mentre Piovene sottolineava come «la bonifica e il regolamento delle acque, rifatta la natura, permettono il diffonder-

si dell'architettura» e individuava nel tessuto cittadino la doppia vocazione veneta -una campagna che si fa città e, allo stesso tempo, una città che si fa campagna - la massiccia cementificazione e infrastrutturazione del suolo, prima causa della sua impermeabilizzazione, prendeva il sopravvento. Fenomeno preoccupante sotto due punti di vista: il primo è che le zone primariamente edificate erano quelle più «salubri» e più permeabili dei dossi fluviali, e che quindi impermeabilizzando il suolo si incidava più profondamente nel bilancio idrico (e qui pensiamo all'edificazione lungo le principali arterie di comunicazione), il secondo è che le edificazioni si estendevano poi anche alle zone depresse e frequentemente soggette ad allagamenti, nella falsa illusione che le opere di regimentazione idraulica che irrigidivano gli argini per costringere il deflusso delle acque verso il mare ponessero miracolosamente rimedio alla condizione sfavorevole e intrinseca della morfologia del suolo. Questo approccio indifferente alle caratteristiche dei suoli ci ha consegnato un territorio in cui il rischio idraulico si presenta decisamente superiore a quello degli inizi del novecento. A metà degli anni '60 canali, scoline e fossi, che definivano i confini, trattavano il deflusso delle acque e costituivano una risorsa alimentare ed economica per la comunità, venivano interrati o addirittura cancellati annunciando l'inizio di una crisi che si sarebbe fatta sentire prepotentemente con l'avanzare degli anni anche a causa dei cambiamenti climatici. I fossi perciò hanno da sempre costituito

una risorsa per il territorio, costeggiavano, ad esempio, le strade della Cipressina e lungo la Castellana arrivando fino al Marzenego, il fiume di Mestre, consolidando quel rapporto descritto da Piovene tra la campagna che si fa città e la città che si fonde con la campagna. La loro difficile manutenzione (e la mancanza di un piano organico di gestione), lo scarso livello di igiene e le nuove necessità viabilistiche che imponevano una dimensione sempre maggiore della carreggiata stradale hanno portato i consorzi di bonifica a sostituire i fossi, almeno nelle porzioni più urbanizzate del territorio, con collettori fognari per acque miste, cioè in grado di raccogliere sia le acque meteoriche che di scarico degli edifici. Il restringimento e l'eliminazione dei fossati, associati al continuo sviluppo e consumo di suolo, hanno compromesso la sicurezza idraulica del territorio e intensificato il rischio di allagamenti. La rete fognaria, la dove è presente, il più delle volte è mista, sottodimensionata e obsoleta, e adempie al compito che in origine era proprio dei fossi raccogliendo anche l'acqua piovana. È soprattutto per questo motivo che, negli ultimi anni, eventi meteorici importanti, come quello del 2007 o del 2009, hanno messo in ginocchio Mestre e i paesi limitrofi, ben oltre la gronda lagunare: l'intero sistema entra in crisi non appena aumenta il volume di precipitazioni. Trascurare quei validi apparati che permettevano di rapportarsi con il territorio senza mai perdere di vista la sua natura, ha fatto sì che la famosa goccia facesse traboccare il vaso.

Ecco perché deve tornare imperante l'idea di un preciso piano di regolamento delle acque, un disegno che permetta una nuova – antica – strategia di insediamento ed un'antica – nuova – modalità di adattamento.

Quali sono i saperi che ci possono guidare? Fin dalle origini dell'urbanistica moderna, che ha i suoi presupposti nell'inurbamento della città industriale ottocentesca e nella missione socialista-utopista di garantire una qualità della vita equa agli abitanti delle città, la questione delle acque in ambito urbano diventa essenzialmente una questione igienista. Le acque in città, relegate nelle fognature, devono essere allontanate nel modo più veloce ed efficace. Questo paradigma resta in vigore fino agli anni 2000, ma la città che si presenta ai nostri occhi è oramai molto diversa dalla città compatta ottocentesca e anche dalla metropoli del primo Novecento. Viviamo ormai in uno spazio urbano totalizzante, dove, ribadendo per l'ennesima volta l'osservazione di Piovene, la campagna si fa città e la città si fonde con la campagna. Una condizione di limite fluido ed esteso che non permette più di ragionare sui due termini di questa ingannevole contrapposizione con logiche escludenti. In quest'ottica la gestione delle acque in ambito urbano non dovrebbe rimanere una questione tecnica affidata a consumate consuetudini, ma deve interessare ambiti disciplinari nuovi quali l'architettura e l'arte. L'architettura è una disciplina che non si può escludere, mettere da parte, nel ripensare o ipotizzare questi interventi. La città non è più il luogo conteso dagli

ingegneri e dagli igienisti, necessita di un disegno più ampio che raccolga più saperi.

Un'occasione è data dal bosco di Mestre che rappresenta uno tra i contributi più significativi per riscattare la città dalla pressione esercitata dal consumo di suolo. Il Bosco, grande opera di riforestazione di varie zone della periferia mestrina, è una barriera contro l'inquinamento e allo stesso tempo è area utile per l'allagamento programmato in caso di eventi eccezionali. È una cintura verde attorno alla città e costituisce una complessa rete forestale che cerca di unire la campagna, i parchi esistenti, il resto del Bosco (le aree scelte recuperano i tracciati degli antichi boschi e delle zone fluviali) e le zone dei forti. Ma soprattutto il Bosco permette, anche attraverso la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, la depurazione delle acque prima che queste arrivino in Laguna.

Il Bosco è allora un ingranaggio importante per il funzionamento del bacino scolante della laguna di Venezia. La sua riscoperta e costruzione si fa valore fondante sia per la città di Mestre, dimostrandosi un'opportunità sia di ridisegno di nuovi spazi pubblici, ad alto interesse ambientale e sociale, che tassello per una nuova possibilità di gestione delle acque. Allo stesso tempo rappresenta un elemento importante per il miglior funzionamento di tutto il bacino scolante. Potremmo dire che costituisce uno di quegli interventi a valore sistemico che hanno ripercussioni positive su tutto il territorio. È proprio con questa visione d'insieme, con questo spirito, che bisogna avanzare

nella progettazione di sviluppi per la città. Tenendo continuamente in considerazione l'idea che ogni intervento mirato su una porzione di territorio ha ricadute direttamente riscontrabili su aree per più vaste.

Bibliografia

AAVV, *Le unità geologiche della provincia di Venezia*, Prov. di Venezia e Università di Padova, 2008

Francesco Vallerani, *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Verona, Cierre Edizioni, 2004

Tiziano Draghetti, Emanuele Cimatti, Federico Montanari, *Cambiamenti climatici e pianificazione idrica*, Regione Emilia-Romagna, 2003

Antonio Rusconi, *Evoluzione della rete idrografica di ieri e di oggi attraverso il confronto delle osservazioni* in: *Trasformazioni del territorio e rete idrica del Veneto*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1991

Herbert Dreiseitl, Dieter Grau, *Recent Waterscapes - planning, building and designing with water*, Basilea, Birkhauser, 2009

Paola Viganò, et. al., *Landscapes of water, paesaggi dell'acqua*, Pordenone, Risma Edizioni, 2009

Guido Piovene, *Introduzione al Veneto*, in *TUTTITALIA*, Firenze, Istituto Geografico De Agostini Novara, Edizioni Sadea Sansoni, 1962

Carlo Pavan, Nicola Pavan, *Metabolismo dell'acqua: uno strumento per la pianificazione e il disegno urbano sostenibile*, in «Planum. The Journal of Urbanism», no.27, vol.2 (2013), pp.1-6.

Mestre città d'acqua

di Roberto Stevanato

Mestre Città d'acqua; Mestre duale Città d'acqua, dolce e salata.

Si perde nel buio dei tempi ed è pervenuto sino a noi lo stretto rapporto fra Mestre, il territorio di terraferma del Comune di Venezia, e le sue acque, nonostante gli epocali sconvolgimenti operati dalla natura e le grandi opere idrauliche realizzate dall'uomo, che hanno sinergicamente minato questa simbiosi.

Nella sua attuale configurazione, Mestre, l'antica *Communitas Mestrensis*, è delimitata dalle acque, dolci e salate, del fiume Dese a nord, del Naviglio del Brenta a sud, della laguna ad est; si affaccia sullo specchio lagunare per ben oltre 15 chilometri da Punta Fusina, a sud, sino a lambire l'antica Altino, a nord. Il suo territorio è attraversato dal fiume Marzenego e da tracce residuali del Musone, nonché da una miriade di canali, percorsi acquei, alcuni tutt'ora esistenti e visibili, altri ricoperti e scomparsi alla vista, altri ancora scavati e poi interrati. Le grandi opere idrauliche che hanno segnato la storia di questo territorio sono state realizzate nei secoli con precise finalità: per attuare un rapido collegamento acqueo fra Venezia e Mestre (cava Gradeniga o Canal Salso, XIV sec.); per la diversione delle acque lontano dal centro storico isolano (Fossanuova o Osellino, Musone e Brenta, XVI-XVII sec.); per la difesa delle fortificazioni (i canali, poi interrati, del *Castrum Vetus* in tempi remoti e del *Castrum Novum* nel XV sec.; i fossati dei Forti del Campo Trincerato nel XIX sec.); per la regimentazione delle acque e la salvaguardia idraulica del territorio (la Brenta Vecchia, la

Fossa Teralii e gli altri "tagli" nel XVI sec., successivamente interrati; la rettifica del Marzenego nel 1781; i canali di bonifica e lo Scolmatore nel XX sec., ecc.); per la realizzazione del nuovo Porto di Mestre e di Porto Marghera (la darsena ortogonale del canal Salso ed i canali industriali, XX sec.).

Mestre, la sua struttura urbana, è stata disegnata dalle acque, del Marzenego e del Musone; per secoli la sua storia, la sua economia, sono strettamente interconnesse con il suo rapporto con l'acqua, con i porti fluviali in epoca remota, il Canal Salso ai tempi della Serenissima ed i geometrici canali industriali in tempi recenti. Le frequenti e disastrose alluvioni, soprattutto nei secoli passati, ne hanno condizionato il tessuto urbano, sociale ed economico.

Lo stesso toponimo della città potrebbe essere un *idronimo*, essendo ben nota per secoli (XII-XIV) la denominazione del Marzenego come *flumen Mestre* o *flumine de Mestre quae appellatur Marcinigum* o ancora *flumen Mestre quod currit versus Venezias* (AA.VV. 1985, p.16).

Da sempre la storia di questo territorio è quindi associata al suo rapporto con l'acqua: molte testimonianze dapprima generiche, poi, dopo il Mille, sempre più precise, parlano di Mestre avendo come oggetto le sue acque, il ruolo ed il governo delle sue acque.

I Porti di Mestre

Mestre sin dal buio dei tempi è sito portuale, fluviale e lagunare. È del 1101 un documento in forza del quale il Vescovo di Treviso Rozo-

ne ed il Doge Pietro Orseolo, dopo un lungo susseguirsi di controversie ed incidenti, giungevano ad un accordo sui rispettivi diritti e competenze sull'importante scalo portuale di Mestre. Mediante il patto sottoscritto, il Vescovo riservava al Doge un terzo del diritto di teloneo e ripatico - le accise legate alle attività portuali e di transito - e assicurava sicurezza ed incolumità ai Veneziani che operavano nel porto di Mestre... *et vestri homine venientes ad nostrum portum defensare promittimus ita ut illesi et securi eundo et redendo, et in eodem portu morando in omnibus existant* (Brunello 1971, p.23).



Testata del Canal Salso vista dall'acqua, circa 1910

L'importanza del porto di Mestre emerge anche da altri documenti, fra cui un accordo di vendita, nel 1117, di innumerevoli beni fondiari di proprietà dei fratelli Ansedisio e Wido della famiglia dei conti di Treviso, succes-

sivamente appellati Collalto, all'abate Pietro del Monastero di Sant'Ilario. Nel documento i due fratelli dichiaravano che per onorare un debito con l'imperatore Enrico V si vedevano costretti ad alienare un'intera possessione comprendente 150 *massericie*, con la sola eccezione di tutto quello che si trovava in *ripa de Mestre* (Dorigo 1991, p. 11).

La struttura sociale ed urbana di Mestre in quel XII secolo risulta però molto più complessa di un *portum* e di una *ripa*, come si evince dalla lettera di Eugenio III, del 1152, nella quale il sovrano confermava al Vescovo di Treviso il possedimento di una *plebem S. Laurentii de Mestre cum castro, portu et curte et pertinentiis suis* (Dorigo 1991, p.11). Una Comunità, quindi, raccolta attorno ad una chiesa dedicata a San Lorenzo, difesa da un castello, economicamente supportata da un porto, governata da una corte, con tutte le necessarie pertinenze. Documenti successivi (XIII sec.) specificano la localizzazione del *portus de Mestre* sul ramo nord del Marzenego (noto come Ramo delle Beccherie), ricompreso fra il *castrum vetus*, a sud, e la *via publica*, ora via Torre Belfredo, a nord (Dorigo 1991, p.12).

Salvo la quota di diritti riservata a Venezia, il Porto di Mestre era di competenza del Vescovo di Treviso, mentre una parte di esso, la *ripa*, rimaneva di proprietà dei conti trevigiani, ora Collalto, in virtù di una donazione fatta da Ottone III nel 994 a favore di Regimbaldo ... *Regimbaldum nostrum honorabilem... ad haec etiam dedimus ei mansum regalem inter Mestre et Paureliano et Brentulo...* (Gusso 2003, p. 22)

Probabilmente per controllare e difendere la *ripa*, i Collalto eressero, in quel tempo, la casa-torre, poi inglobata e trasformata in torre-porta nelle mura del *Castrum Novum*, ed ancor'oggi esistente e nota come Torre dell'Orologio di Piazza Ferretto.



Darsena portuale di Mestre, 1919

Il porto di Treviso in Mestre acquisiva sempre maggiore importanza per l'incremento di merci, da e per le isole lagunari, che la Serenissima vi faceva transitare. Di conseguenza anche le strade che collegavano il porto alle principali vie di comunicazione del tempo dovevano essere tenute in buone condizioni e questa incombenza era a carico delle Regole del mestrino, così come riportato in un documento del 1316, che definiva gli obblighi imposti a queste embrionali locali amministrazioni del

territorio. In particolare, nella *Regula capituli Plebis Mestre* si impegnavano coloro che possedevano casa o sede *in portu de Mestre e fino ad pontes Campi de Castello a in conzo tenere* la strada prospiciente le loro proprietà, mentre alla *Regula Tertii* veniva affidata la responsabilità della manutenzione di *unam viam publicam* di collegamento del territorio della predetta Regola sino *ad ripam*, ove operavano coloro che traghettavano persone e merci per Venezia (Gusso 1992, pp. 29-31).

Il *Portus de Mestre*, con la *ripa*, non rappresentava comunque il solo sito portuale nella Mestre medioevale. Una visione d'insieme del ruolo di Mestre, nelle articolate attività commerciali fra trevigiani, padovani e veneziani nel XIII secolo, si ricava dagli Statuti trevigiani, che nel disciplinare nel 1231 i mercati del territorio della Marca, stabilivano i giorni di mercato a Mestre: il mercoledì il *mercatum boum ad Margariam*; il sabato il *mercatum in portu Mestre*; inoltre viene citato il mercato *quod fit in Mestre, in festo Sancti Laurentii*. In quei tempi le merci venivano trasportate per lo più via acqua, e quindi se tre erano i mercati attivi, tre dovevano essere i porti all'uopo dedicati. Altri documenti testimoniano la presenza, in quel tempo, di un quarto porto, riservato soprattutto agli scambi commerciali con *Rivoalto*, per il quale nel 1173 il Vescovo di Treviso Ulderico si vedeva riconoscere da Ezzelino da Romano *theloneum et mutam mercatorum, et navium que fiunt in Caurignago et a Caurignago inferius prope flumen de Mestre usqua ad aquam salsam* (Barcella 1966, p.171).

Il Porto di Cavergnago, esistente almeno dall'inizio del IX secolo, ma secondo taluni identificabile nel porto romano *Ad Portum* della Tavola Peutingeriana, doveva pertanto trovarsi in corrispondenza della foce del Marzenego in laguna, approssimativamente nella zona di Campalto, non lontano dalla chiesa di San Martino *de strata*, sulla romana via Annia. Gli altri tre citati porti erano quindi localizzati: a *Margariam* quello dei buoi, indicativamente ove ora sorge Forte Marghera probabilmente sulla foce del Musone, di cui si dirà più avanti; sulle rive del Marzenego il *portu de Mestre*, a ridosso dell'area dell'ex ospedale Umberto I e del contiguo Candiani, ove peraltro durante i lavori del centro culturale sono stati rinvenuti resti di palafitte e strutture che ben potevano avere una funzione portuale. Quello attivo *in festo Sancti Laurentii* doveva trovarsi sulle rive del Musone, ovvero l'attuale *Ramo delle Munghe* o *della Campana* del Marzenego, sulla moderna Via Poerio, prospiciente il Monastero di Santa Maria della Grazie e a ridosso del Ponte della Campana (Netto 1995, pp. 55-57). Questa importante attività economica, derivante dalle operazioni portuali ma anche dai ricchi dazi, nonché la strategica posizione geografica di Mestre, stimolavano gli appetiti delle maggiori signorie del territorio di quel tempo, dai Carraresi ai Tempesta, gli Ezzelini, gli Scaligeri; persino il Patriarca di Aquileia ed i Visconti di Milano si contesero per lunghi anni questi luoghi con logoranti guerre, finché la Serenissima non decise di scendere in lizza per difendere i propri lucrosi interessi in terraferma.

La diversificata delocalizzazione sul territorio di strutture e attività portuali trova sintesi, nella seconda metà del Trecento, con lo scavo del Canal Salso. Qualche decennio dopo la conquista del *Castrum Vetus* di Mestre nel 1337, la Serenissima decideva, oltre a rinforzare la mandata fortificazione, peraltro già considerata inadeguata a far fronte alle nuove artiglierie, a procedere, nel 1362, alla realizzazione della Cava Gradeniga, un canale di collegamento diretto fra *Rivoalto* ed il centro di Mestre. Il nuovo Canal Salso, così chiamato per la salinità delle sue acque, nel tratto dalla testata di piazza Barche, quasi a ridosso di Piazza Maggiore, ora Ferretto, sino alla sua immissione in laguna, intercetterà per i successivi cinque secoli tutte le merci e le genti in transito via acqua nel territorio mestrino, rendendo di fatto superfluo il ruolo sino ad allora svolto dagli altri porti disseminati sul territorio, che verranno abbandonati e di cui ben presto si perderà la memoria storica.

Piazza Barche divenne il cuore pulsante dell'immediata terraferma, ove ogni giorno una miriade di barche, merci e persone transitava da e per Venezia, già consolidatasi come una delle maggiori potenze militari, politiche ed economiche dell'Occidente. Prospicienti le rive del Canal Salso, vennero eretti numerosi edifici a destinazione commerciale e di supporto ai traffici - magazzini, depositi, osterie, alloggi, stalle, uffici di posta e di affari, ecc. - ma anche signorili residenze di commercianti e affaristi, che dai traffici sul Canal Salso lucravano ingenti guadagni. Significative, a questo

proposito, sono le vedute settecentesche della testata del canale che Canaletto ed altri maestri riprodussero con fedeltà fotografica.

Scrivono Vincenzo Formaleoni attorno al 1770: *Mestre, terra grossa aperta in vicinanza delle lagune, ben fabbricata e popolatissima. Vi sono alcune chiese e monasterij d'uomini e di donne, alcuni bellissimi palazzi di campagna e comodissimi pubblici alloggi ... è luogo di gran concorso di popolo ... il luogo è ricco ed esercita il traffico e vi si trovano continuamente pronte vetture per ogni parte d'Italia* (Formaleoni 1787, p.160). Concetto, questo, ripreso da Goldoni che, nella commedia *La cameriera brillante*, non esita ad affermare ... *e si mo in ancuo Mestre xé diventà un Versaglies in piccolo* (Carlo Goldoni, *La cameriera brillante*, Atto I Scena V). E questo grazie alle attività commerciali ed in particolare al diretto collegamento acquatico fra Mestre e Venezia e all'economia creatasi attorno a quella struttura.

La parte centrale di Mestre, quindi, visse per molti secoli come centro di commerci, di servizi e di interscambio di persone e merci, per la sua posizione baricentrica rispetto alle tre grandi aree urbane del trevigiano, a nord, del patavino, ad ovest e del veneziano, ad est, ma soprattutto in virtù delle sue acque, fluviali e lagunari, che le permettevano collegamenti e trasporti rapidi ed efficienti.

Il declino dell'importante funzione svolta dal Canal Salso avvenne per effetto dell'inaugurazione, nel 1846, del ponte ferroviario translagunare, che permetteva più rapidi collegamenti via rotaia di Venezia con Mestre e di seguito con le principali città italiane. L'economia

legata ai traffici sul Canal Salso, già messa a dura prova con la caduta della Serenissima nel 1797, subiva il colpo fatale con il nuovo rapido e comodo mezzo di trasporto. Anche l'indotto formato da tutte le attività di servizio al punto d'interscambio di Piazza Barche accusò pesanti ripercussioni; alcune attività si spostarono a ridosso della nuova stazione ferroviaria, operante sin dal 1842 e situata sensibilmente più a sud, ove successivamente la città si espanderà con la realizzazione dell'importante nucleo della Case dei Ferrovieri.

Dopo l'annessione di questo territorio al Regno d'Italia, Mestre, divenuta Comune autonomo, ripensò questa parte della città anche in termini artigianali ed industriali. Nel 1907-1908, a metà circa del percorso del Canal Salso, venne scavata una darsena ortogonale a servizio di importanti attività produttive e commerciali che si installarono in quell'area ed utilizzarono il Canal Salso come porto per il più agevole trasporto di materie prime e prodotti finiti. Erano le Fornaci Da Re, lo Scopificio Krull, la fabbrica di traversine per binari CLEDCA, la Carbonifera Industriale Italiana, la Docks Cottoni Milano, l'officina per la produzione del Gas, la società per lo sfruttamento delle forze idrauliche del Veneto Cellina, le fabbriche di produzione di oli e grassi lubrificanti Matter, il deposito di acquaragia e di benzina della Società Italo Americana pel petrolio (poi Esso), il deposito di vini Gerardi e di casse per la spedizione delle uova Manestra e Anselmi, la fabbrica di dolci Taboga, ecc.

Nella città lagunare stava però maturando

l'idea di creare il nuovo grande porto di Venezia in gronda lagunare, ai Bottenighi, subito a sud del Ponte Translagunare. Nel 1904 veniva approvato un primo progetto; nel 1909 iniziavano i primi lavori di scavo di nuovi canali lagunari; nel 1917 il Ministero dei Lavori Pubblici approvava il piano complessivo di realizzazione di Porto Marghera. A nulla valsero le proteste del Comune di Mestre, che anzi venne soppresso nel 1926, quando oramai le prime grandi industrie chimiche e metallurgiche già operavano nella nuova zona industriale.

Dopo il periodo bellico, durante il quale disastrose incursioni aeree ebbero come obiettivo il porto industriale, parallelamente alla frenetica opera di ricostruzione, l'area industriale venne ampliata con la cosiddetta Seconda Zona Industriale, che si sviluppava per un ulteriore migliaio di ettari a sud della Prima Zona, sino a ridosso del Naviglio del Brenta, che delimita a sud il territorio comunale.

All'apice del suo sviluppo, a cavallo fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, Porto Marghera, il grande porto industriale sulla laguna di Venezia, rappresentava uno dei grandi poli della ricostruzione e dello sviluppo economico del Paese, con centinaia di aziende ed oltre 35.000 dipendenti diretti, oltre ai lavoratori impegnati nell'indotto. Parallelamente anche la popolazione di Mestre (tutta la terzaferma comunale) cresceva vertiginosamente, passando dai 100.000 abitanti del 1952 ai 200.000 del 1967, per raggiungere l'apice di oltre 210.000 abitanti qualche anno dopo. Si trattava di nuovi residenti provenienti da Ve-

nezia ed isole lagunari per il 60% circa, mentre il restante 40% arrivava dall'entroterra veneto e da altre province italiane. Le esigenze abitative erano gravi ed impellenti e non seguivano i tempi della politica, che solo nel 1962 varava il Piano Regolatore Generale, sbagliato nelle previsioni e nel quale a Mestre veniva riservato un ruolo periferico. Fatalmente si verificò quello che verrà successivamente definito il "sacco di Mestre", una espansione edilizia disordinata, priva di servizi alla residenza e di qualsiasi disegno urbano di rispetto dell'ambiente e delle emergenze storiche e architettoniche; un irreparabile sfregio alla *Versaglies in piccolo* di goldoniana memoria.

I fumi ed i canali di Mestre

Descrivere in modo preciso il percorso dei fiumi che bagnavano questo territorio nei tempi antichi è operazione azzardata e rischiosa. Molte, e in tempi antichi poco o nulla documentate, sono state le diversioni nei secoli, dei corsi d'acqua non regimentati; neppure la ricerca dei paleovalvei può essere fruttuosa, giacché innumerevoli furono le alluvioni, e le correnti delle acque hanno smosso, trasformato, sconvolto, sepolto e ridisegnato l'originale morfologia del territorio, rendendolo irriconoscibile anche a distanza di qualche secolo.

Prova significativa del mutevole andamento dei corsi d'acqua nei periodi antichi ne sono i diversi tortuosi e larghi canali che solcano la parte centrale della Laguna e danno forma alla città insulare: il Canale di Campalto e quello

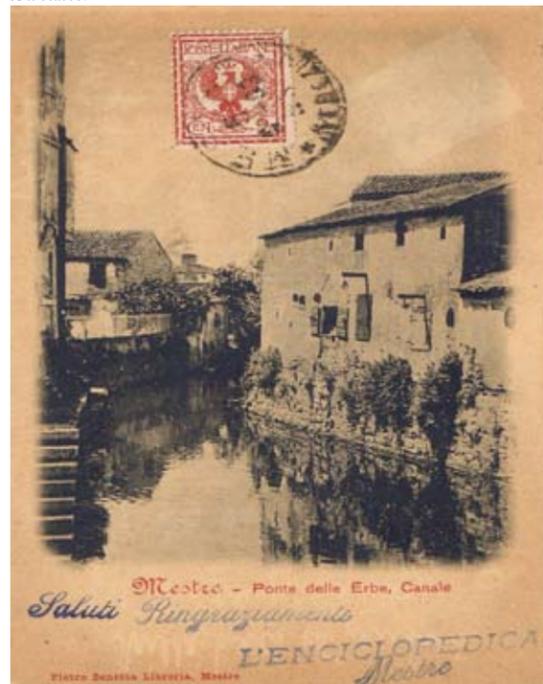
di San Secondo che confluiscono nel Canale delle Navi; il Canale delle Tresse e quello di Fusina che si riuniscono nel Canale della Giudecca e tanto quest'ultimo che quello delle Navi sfociano in mare aperto per la bocca di porto del Lido. I grandi alvei non possono che aver avuto origine da grossi fiumi che dalla terraferma sfociavano in Laguna, ma di questi corsi d'acqua non vi è oggi traccia alcuna.

Ciclopiche furono le opere attuate dai veneziani al fine di prevenire l'interramento della laguna, naturale e mai violata difesa della città lagunare, allontanando le foci dei diversi fiumi che nel passato sfociavano in corrispondenza delle isole lagunari. Gigantesche furono le opere per regimentare le acque in terraferma, allo scopo di prevenire le alluvioni, preservarne le attività economiche e garantire la navigabilità dei corsi d'acqua.

Salvo un breve accenno al Brenta, in questa sede ci si soffermerà sui tracciati più certi e documentati del Musone e del Marzenego, che maggiore rilevanza hanno avuto nella storia e nella struttura urbana di Mestre nel corso dei secoli.

Del Brenta sappiamo per certo che i veneziani, nel 1605, dopo i fallimenti di precedenti opere, realizzarono il Taglio Nuovissimo, un nuovo canale che incanalava le acque della Brenta da Mira in direzione mezzogiorno, fino a sfociare a sud di Chioggia, nella zona della attuale foce della Brenta detta della "Cunetta". Del vecchio percorso rimaneva la Brenta Vecchia, ramo naturale minore, noto ora con il nome di Naviglio del Brenta, che, percorrendo la parte

terminale est della pianura veneta e attraverso le chiuse di Dolo e Mira, sfocia tutt'ora nella laguna di Venezia a Fusina. Su quest'ultimo tratto, nel 1609, entrava in funzione la chiusa dei Moranzani, una conca di sollevamento per superare i dislivelli provocati dalle successive arginature, intestadure, e deviazioni artificiali del fiume e permetterne così una più agevole navigabilità, anche per raggiungere via acqua, dalle isole veneziane, le nobili residenze di campagna, le ville venete della Riviera del Brenta.



Ramo delle Beccarie del Marzenego dal Ponte delle Erbe, circa 1910

Ma non era solo il Brenta ad impensierire i Veneziani. Diceva Cristoforo Sabbadino, in-

gegnera idraulico del XVI secolo, in merito ai fiumi che solcavano questo territorio: *la ferita mortale sono le fiumane Musone, Marzenego, Dese, Zero ed Sile le quali continuamente escono con il suo natural flusso in laguna, et per esser continue, et dolce, superano l'umor dell'acqua salsa, et non lascia che la salsedine pur operi il suo natural ...* (Brunello 1993, p.53). Altrettanto apocalittico, parlando di Dese, Marzenego e Zero, fu il Consiglio dei X, che in un decreto del 1501 li definisce *pestiferi e velenosi serpenti che rosegano la città e che se da queste nostre lagune no se removenno, minacciano la total distruzione et desolatione della Città* (Brunello 1993, p. 53). Si riferivano certamente a Venezia, ma nondimeno a Mestre ed alla retrostante terraferma, ove i due fiumi non si risparmiavano ad inondare vaste aree coltivate, sommergendo campagne e villaggi, provocando morte e distruzione con enormi danni alle popolazioni contadine ed alle grandi proprietà fondiarie delle ricche famiglie veneziane, dei monasteri e delle confraternite. Doveva trattarsi di fenomeni apocalittici, aggravati dalla carenza di argini, se consideriamo che anche in tempi recenti, nonostante arginature e bonifiche idrauliche, ancora il Marzenego di tanto in tanto esondava con conseguenti danni e disagi. E non a caso nel XVI sec. a Venezia si stabiliva che *siano condotte le acque del Muson, Marzenego, Dese e Zero alla volta del Sile, le quali condotte in detto luogo s'abbiamo poi a condur per quel miglior modo che allora parerà, insieme con esso Sile, fuori di questa Laguna acciocché del tutto sia liberata da tutti i fiumi che le scaricano dentro a distruzione e rovina sua, delle Contrade e di questa Città* (Zoccoletto 2005, p.13).

Fiumi temibili, quindi, per le esondazioni e

l'interramento della laguna, ma nel contempo importanti per la navigazione interna e la fertilità delle campagne; pescosi e bucolici nei periodi di calma, tanto che i ragazzi nella calura estiva non esitavano a tuffarsi nelle loro acque limpide e scorrevoli per refrigerarsi, mentre le donne ci lavavano i panni, come testimoniato sino in tempi recenti dalla presenza di lavatoi pubblici ai Sabbioni di Mestre e vicino allo stabilimento Taboga, ora Coin.

Si è già riportato di documenti medioevali riguardanti il Porto di Cavergnago, sulla foce del Marzenego a Campalto, nelle vicinanze della chiesa di San Martino di Strata. Sulla base di documentazione sufficientemente certa di almeno mezzo millennio addietro, è possibile descrivere il tracciato del fiume e le sue derivazioni.

Percorrendolo a ritroso, dalla sua foce in laguna, ove viene testimoniata la presenza del Porto di Cavergnago, il fiume penetrava la terraferma in direzione ovest, entrava nell'abitato mestrino nella *Ripa de Mestre* e quindi subito a sud della Torre Collalto del Castelnuovo (Ponte delle Erbe o della Dogana), continuava con il *Portus de Mestre*, fiancheggiava il lato nord del *Castrum Vetus*, si inoltrava nella campagna ovest ove lambiva il Musone, l'altro terribile fiume di cui si parlerà più avanti, si prolungava fungendo da confine fra le Regole di Brendole e Zelarino e procedeva verso ovest, attraversando Noale e poi ancora sino alla sua origine di risorgiva a Fratta di Resana.

Agli albori del Cinquecento, in località San Rocco di Mestre, ora via Manin, una diramazione

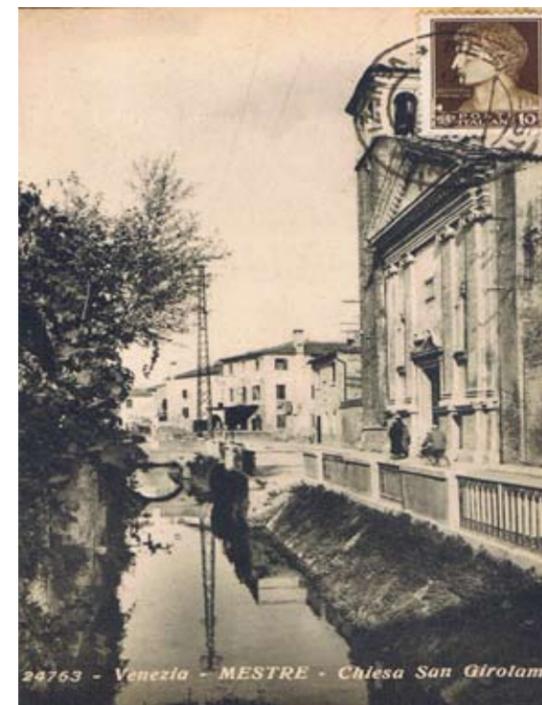
mazione, chiamata Ramo di San Girolamo, si staccava in direzione est, alimentava il fossato del Castelnuovo, ne penetrava le mura inoltrandosi sino alla chiesa di San Girolamo, per poi uscirne a ridosso della Porta Altinate e ricongiungersi col ramo principale in corrispondenza dell'attuale Ponte di Via Colombo. Poco più ad ovest del *Castrum Vetus*, pure cinto da un fossato di difesa, una ulteriore diramazione, la *Fossa Terralii*, si sviluppava in linea quasi retta verso nord costeggiando il *Terrarium Mestri*, l'attuale Terraglio. Realizzata con deliberazione del Consiglio dei X del 1501, aveva lo scopo di convogliare acque del Dese sul Marzenego al fine di alimentare una serie di *mulini*, costruiti per conto pubblico ad est del Castelnuovo. Contemporaneamente vennero realizzati altri "tagli", quali il taglio della *Brenta Vecchia*, che metteva in collegamento le acque del Musone, intercettate all'altezza di via Poerio, con il Naviglio del Brenta, nonché altri di minore lunghezza, con lo scopo di creare un reticolo di interconnessione di tutti i fiumi del territorio, dal Brenta al Sile, al fine di permettere una migliore e più omogenea distribuzione delle acque nel veneziano e nel trevigiano. L'opera si rivelò un fallimento, perché le diversioni delle acque comportarono gravi problemi di navigazione nei fiumi coinvolti nel grande progetto ed i mulini, troppo vicini alla laguna e soggetti all'andamento delle maree, comunque non funzionavano a dovere. Nel 1531, considerato che *tute le aque che sono stirate ai molini nostri de Mestre sono sta causa de grandi inconvenienti et danni alle lacune nostre...*

viene ordinato che *tute le aque che son sta con ducte per causa de dicti molini, siano ritornate ne li soi alvei antiqui, cioè in quelli che discorrevano avanti la constructione di dicti molini: si che più le aque non venghino a Mestre et conseguente li molini poi siano rovinati et disfatti et le case vendute* (AA.VV. 1985, p. 17). I mulini ad est del Castelnuovo vennero abbattuti, i tagli interrati e a tutti gli altri mulini a monte (nel territorio mestrino i mulini Scabello e Ca' Bianca di Trivignago, Fabbris e Ronchin di Zelarino, Gaggian alla Cipressina) venne imposta l'applicazione della *pietra Zorza*, che indicava il livello massimo che l'acqua poteva raggiungere al fine di prevenire possibili allagamenti.

I problemi però non cessarono; ancora nel 1552 *la terra di Mestre era ridotta in pessimo stato per la costituzione dell'aria ... e quasi spopolato ne rimaneva quel grosso castello...* (AA.VV. 1985, p. 17) a causa del ristagno delle acque morte nelle fosse, non più alimentate, create ad uso dei mulini. Disastrose alluvioni si succedettero nei decenni successivi che non cessarono nonostante la realizzazione di ulteriori opere di regimentazione che interessarono tutto l'ampio bacino dal Brenta al Sile. Al crepuscolo della Serenissima, nel 1782, ancora una volta i Savi ed Esecutori alle Acque si videro obbligati ad intervenire per prevenire i continui allagamenti del Terraglio, incaricando Tomaso Scalfuroto (forma variante di Tommaso Scalfurotto) a presentare un progetto per la risoluzione definitiva dell'annosa questione. Ed il professionista evidenziava che solo con interventi generalizzati sull'ampio bacino ri-

compreso fra Marzenego e Dese si potevano ottenere benefici. Il dramma delle grandi alluvioni di questo territorio troverà radicale soluzione solamente con le grandi opere idrauliche e di bonifica del XX secolo, in particolare con la costruzione dello Scolmatore e delle centrali di sollevamento delle acque dolci.

Nato da risorgive non lontano da San Martino di Lupari, il *Muson Vecchio* raggiunge Mirano ove ora, mediante il Taglio di Mirano, si riversa nel Brenta all'altezza di Mira. Preziosa documentazione, in particolar modo la già citata descrizione delle Regole del 1315, dimostra che nel medioevo il Musone a Mirano proseguiva verso est, indicativamente con percorso parallelo all'attuale via Miranese sino alla località Giustizia di Mestre, ove cambiava direzione verso nord sino a lambire il Marzenego poco più ad ovest di Piazzale Olimpia. Qui cambiava decisamente direzione verso sud-est e con una serie di anse, oggi rettificata, procedeva nel sedime ora chiamato Ramo delle Muneghe o della Campana del Marzenego. Passando fra la Pieve di San Lorenzo e il convento di Santa Maria delle Grazie, ora via Poerio, il fiume puntava verso la laguna. Nel 1362, quando i veneziani realizzarono il Canal Salso, intercettarono il Musone, o quantomeno un ramo importante dello stesso, nella parte terminale est di via Poerio, deviandolo a Nord ed immettendolo nel Marzenego, mentre la parte terminale dell'alveo, scavata, rettificata e dotata di sponde, venne a costituire il sedime della nuova Cava Gradeniga o Canal Salso. Toponimi ed idronimi, in parte oramai dimen-



Canale di San Girolamo, 1932

ticati, ma riportati in vecchi documenti, richiamano questa arcaica struttura di Mestre antica disegnata dalle acque: via Porto di Cavergnago, via Ponte di Pietra e via della Brenta Vecchia richiamano antiche strutture fluviali e portuali scomparse da secoli; il Rio Cimetto, ancora a tratti visibile nel suo tortuoso percorso in prossimità di Mestre nell'area verde ricompresa fra la tangenziale e la linea ferroviaria Mestre-Trieste, ad ovest di Piazzale Olimpia, altri non è che il Musone, oramai ridotto a rigagnolo a motivo della sua intercettazione a Mirano e quindi denominato Musonel (piccolo Musone), Scolador, Simetto (fiumiciattolo) e poi

Rio Cimetto. Solamente il tratto che da ovest di Piazzale Olimpia si dirama verso sud sulle attuali via Circonvallazione e via Poerio per poi reinnestarsi sul Marzenego dietro Coin, venne mantenuto vivo alimentandolo con le acque del Marzenego stesso. La zona di Via Verdi fra Villa Querini e Via Miranese è ancora nota fra le persone più anziane col toponimo di Sabbioni, evidentemente per il grande apporto di sabbia depositata nei secoli trascorsi dall'impetuoso Musone. Che la zona fosse molto bassa ed impaludata viene confermato da almeno due importanti fatti: l'abbandono, nel 1378, in quella che restò nella storia come la Guerra di Chioggia, dell'assedio del Castelvecchio da parte delle truppe della coalizione capitanate da Francesco da Carrara. Più che la resistenza del Castelvecchio e le incursioni degli assediati, fu la malaria alimentata dalle paludi che attorniavano la zona ad indebolire le truppe nemiche, che furono costrette a ritirarsi rinunciando all'assedio. Questo stesso motivo fu invocato nel 1434 dal Senato nel decidere l'abbandono definitivo del Castelvecchio, ormai inservibile, perché vetusto come fortificazione e sito insalubre... *ille locus in die efficitur male sanus et nisi provideatur ... ibit in desolationem* (Gusso 2003, p. 48).

Secondo alcuni autori è verosimile che proprio il Musone, penetrando la Laguna, abbia in tempi immemori formato il Canale di San Secondo e quindi il Canal Grande per proseguire poi nell'attuale Canale delle Navi sino a sfociare in mare attraverso la bocca di porto del Lido. Analogamente, a sud il Brenta avreb-

be creato il Canale della Giudecca, mentre a nord sarebbe stato il Marzenego a creare il Canale di Cannaregio.

Il disegno formato nell'immediata terraferma dal percorso dei due antichi fiumi mestrini, il Marzenego a nord ed il Musone a Sud, rappresenta una grande isola, la *terra di Mestre*, approssimativamente a forma di lente. All'interno della *terra di Mestre* era ricompresa la parte più antica della città con il *Castrum Vetus* ad ovest ed il *Burgus Sancti Laurentii* con la sua Pieve ad est, protetti dalle barriere naturali costituite dai due corsi d'acqua. I ponti noti che collegavano la *terra di Mestre* con il restante territorio erano sicuramente il *Pons Castri*, l'attuale ponte di Castelvecchio, il *Pons apud brolium episcopatus* ora Ponte della Campana, ed il Ponte delle Erbe o della Dogana, che separa Piazza Ferretto da Piazzetta Matter. Ad est della cinta muraria esisteva il ponte dei Mulin, che superava il già citato ramo secondario del Marzenego che usciva dal Castelnuovo. Merita evidenza un altro ponte, il *Pons Longus super flumen Musoni* (Gusso 1992, pp. 53-55), così definito nella descrizione delle Regole del 1315, che collegava l'ampia terraferma ad ovest del già citato punto di quasi confluenza del Musone sul Marzenego con il territorio est. L'importanza strategica di tale *Pons longus* risulta dalla nota relativa alla Regola di Parlano, nella quale si prescriveva che ben 8 regole (Parlano, Brendole, Selvanese, Rovego di Sotto, Maerne, Salzano, Tagliarolo, Zigaraga e Asseggiano) fossero tenute alla sua manutenzione.

Nel primo Novecento, nell'ambito di importanti lavori per qualificare le parti centrali della Città, si pensò di recuperare spazi pubblici co-

prendo il Ramo delle Muneghe del Marzenego che, in tre fasi successive dal 1910 al 1925, venne tombinato da Riviera XX Settembre sino a Coin. Quasi contemporaneamente anche il Canal Salso, già oggetto del marginamento murale delle sponde per un lungo tratto nella seconda metà dell'800, venne interrato in due fasi successive agli inizi degli anni Trenta e negli anni Sessanta.

Oggi, con lo scopercchiamento della parte centrale del tratto del Ramo delle Muneghe - confidando in una chiarificazione delle sue acque - e con l'ipotesi di riportare alla luce almeno la storica testata del Canal Salso, si attua il recupero di quel rapporto atavico di Mestre con le sue acque fluviali, che ne hanno condizionato la struttura urbana e per molti secoli anche la storia e l'economia.

Mestre e la Laguna

Nell'ambito dei grandiosi lavori di diversione delle acque dolci da Venezia insulare, nel 1502 la Serenissima realizzava la *Fossanuova*, poi chiamata *Osellino*, quale prolungamento del Marzenego di cui intercettava le acque alla foce in laguna e le convogliava più a nord nei pressi di Tessera. Il nuovo canale venne così a costituire una chiusura sull'affaccio lagunare, con l'eccezione di un pertugio a Campalto, ove uno stretto ponte permette il passaggio - il Passo di Campalto - verso le barene.

Con la costruzione in gronda lagunare a ridosso del confine nord del Comune di Venezia dell'aeroporto Marco Polo di Tessera negli

anni 1958-1961, anche l'ultimo lembo di affaccio della terraferma sulle barene lagunari a nord del Ponte Translagunare venne meno. Rimane Punta San Giuliano, che visse la migliore stagione nella prima metà del Novecento, quando ospitava il capolinea del tram a ridosso della Ricevitoria di imbarco sul vaporetto per Venezia, il Garage Reale e la Colonia Elioterapica Arturo Valentini, dotata di una piccola spiaggia con vista sulla città lagunare. Il sito venne successivamente abbandonato, per l'eliminazione del tram a favore delle filovie che collegavano direttamente la Terraferma con Venezia percorrendo il Ponte Translagunare automobilistico, costruito nel 1931, ma soprattutto per l'insalubrità dell'aria e dell'acqua inquinate dalla vicina zona industriale di Marghera e per i fanghi tossici delle lavorazioni industriali, che colposamente venne concesso di scaricare nelle prospicienti barene. Solo recentemente l'area della discarica è stata recuperata dignitosamente a parco, sebbene la massa di fanghi industriali con tutto il loro carico inquinante rimanga nel sito, ricoperta da un sottile strato di terreno vegetale, da un manto erboso e da radi, asfittici alberi, che hanno difficoltà a svilupparsi per l'ambiente inospitale in cui affondano le loro radici.

A sud del Ponte Translagunare, con la costruzione della prima zona industriale di Porto Marghera, un migliaio di ettari di barene e di affaccio ancora non antropizzato di Mestre sulla laguna venne consolidato negli Anni Venti del '900 con l'apporto di sabbia e terra proveniente dall'escavo di nuovi canali a uso

industriale. Il paesaggio barenicolo di quella zona cambiò rapidamente aspetto; già nel 1929 nelle zone di Porto Marghera si contavano 11 Km di canali navigabili, 645 ettari di terrapieni di cui 70 per il porto commerciale, circa 551 per il porto industriale e 24 per il porto petroli. Negli anni Trenta venne aperta al traffico la calata nord del Molo A di Marghera, si costruirono le nuove banchine Friuli e Cadore e si procedette all'escavo della darsena a ovest del bacino commerciale 1.



Gronda lagunare da Fusina ad Altino prima delle grandi opere novecentesche (Aeroporto Marco Polo e Porto Marghera), 1895

Nella Seconda Zona, costruita nell'immediato dopoguerra, vennero scavati gli ampi e profondi canali industriali Ovest e Sud, costruito il Molo B con il terminal cereali, la darsena del porto petrolifero di San Leonardo, il prospiciente bacino di evoluzione di 450 m di diametro ed un tratto di raccordo di 1500 m fra lo stesso porto ed il canale Malamocco

Marghera. Con i fanghi di escavo dei canali si iniziarono ad imbonire 1348 ettari di barene, ripartiti su quattro terrapieni, per la futuribile Terza Zona Industriale, prevista a sud dei confini comunali; l'operazione non verrà portata a realizzazione, anche a seguito di ripensamenti e radicali opposizioni al progetto, conseguenti il dramma della grande acqua alta del 4 novembre 1966.

La gigantesca area industriale di oltre duemila ettari venne così a sostituirsi alle barene e ad infraporsi sul libero affaccio di Mestre sulla Laguna Sud, instaurando una connessione fatta di canali industriali, capannoni, ciminiere, impianti di elevata tecnologia, che di fatto precluse ai comuni cittadini il contatto con l'acqua salsa, con l'unica eccezione di Punta Fusina, all'estremo sud del Comune di Venezia, miracolosamente salvatasi dall'espansione industriale del Novecento.

Oggi, con la chiusura delle fabbriche più vetuste, inquinanti e non più economicamente vantaggiose della Prima e Seconda Zona Industriale di Porto Marghera, pur gravato dall'eredità di un pesante inquinamento del suolo e delle acque, il *waterfront* di quell'area tenta di aprirsi alla Città, con il Parco Scientifico e Tecnologico VEGA e con il nuovo padiglione fieristico di EXPO AQUAE, che si auspica rappresentino i primi significativi passi perché Mestre possa riappropriarsi della sua naturale, storica contiguità con le acque lagunari.

Bibliografia

AA.VV., *Il Marzenego*, Venezia, Comune di Venezia, 1985

AA.VV., *Ripristino, conservazione ed uso dell'ecosistema lagunare veneziano*, Venezia, Comune di Venezia, 1980

AA.VV., *Catastico delli Territori di Mestre e Torcello*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 2003

Bonaventura Barcella, *Notizie storiche del Castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1882*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1966

Sergio Barizza, *Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea*, Padova, Il poligrafo, 2014

Sergio Barizza e Daniele Resini, *Porto Marghera. Il Novecento industriale a Venezia*, Venezia, Comune di Venezia, 2004

Luigi Brunello, *Mestre. Il Porto. Il Castello*, Mestre 1971

Luigi Brunello, *Antica idrografia della terraferma veneziana*, in «Quaderno di studi e notizie. Centro studi storici Mestre», 2 (1993)

Luigi Brunello, *Antica idrografia della terraferma veneziana*, in «Quaderno di studi e notizie. Centro studi storici Mestre», 3 (1993)

Luigi Brunello, *Storia ragionata della città di Mestre*, Venezia, A.D.G., 1994

Luigi Brunello, *Morte di un fiume*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1997

Wladimiro Dorigo, *Mestre Medioevale*, Venezia, Venezia Arti, 1991

Vincenzo Formaleoni, *Topografia veneta ovvero descrizione dello Stato Veneto*, 1787

Adriana Gusso, *Mestre, le radici. Identità di una città*, Padova, La Linea Editrice, 1986

Adriana Gusso, *Mestre e le sue strade. Documenti e testimonianze dei secoli XVI-XVII*, Mestre, Nuove Ed. Dolomiti, 1992

Adriana Gusso, *Mestre sotto il governo della Serenissima*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 2003

Giovanni Netto, *Mestre negli statuti del Comune di Treviso*, in «Quaderno di studi e notizie. Centro studi storici Mestre», 5 (1995)

Giovanni Polesello, *Il Porto di Venezia nell'epoca moderna*, in: *Cinquant'anni del Provveditorato al Porto di Venezia*, Provveditorato al Porto di Venezia, 1979

Marco Sbrogì, *I Castelli di Mestre e l'antica struttura Urbana*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1990

Tomaso Scalfuroto, *Catastico delli Territori di Mestre e Torcello*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 2003

Roberto Stevanato, *Breve storia illustrata di Mestre*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 2006

Giorgio Zoccolotto, *I quattro fiumi. Centro Studi Storici di Mestre*, Mestre, 2005



Barena,
laguna sud







Via del Ghebo, Campalto



Canal Salso, Mestre

Canal Salso,
Mestre





Forte Rossarol,
Tessera



Dogaletto,
Mira

Parco di San Giuliano,
Mestre







Porto Marghera



Porto Marghera







Via San Pio X, Via Giardino
Mestre



Porto Marghera



Parco Albanese,
Mestre



Via Moranzani,
Fusina





Via della Stazione,
Malcontenta



Laguna Nord,
Dese





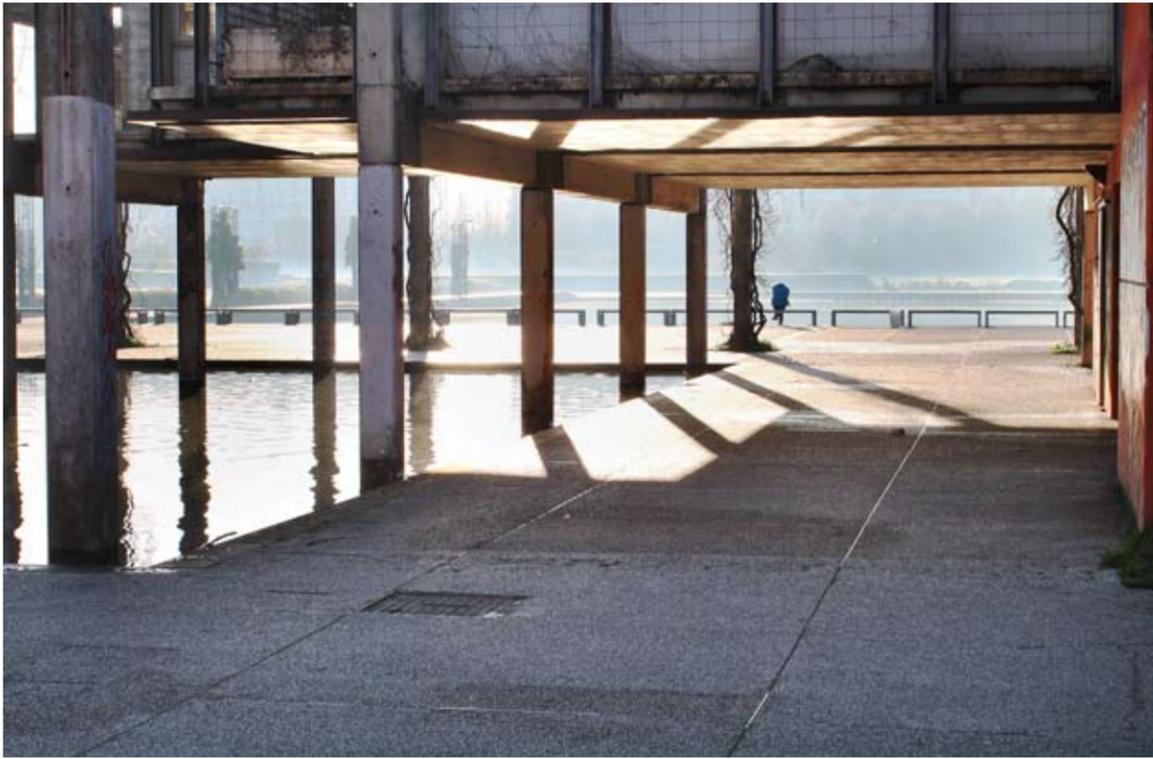


Centro Culturale Candiani,
Mestre



Cavalcavia San Giuliano,
Mestre





Parco Albanese,
Mestre



Parco Albanese,
Mestre

Naviglio del Brenta,
Malcontenta









Forte Gazzera,
Mestre



Naviglio del Brenta,
Malcontenta

Laguna Nord,
Dese





Ponte della Libertà,
Mestre



Naviglio del Brenta,
Fusina

Forte Marghera,
Mestre





Via Moranzani,
Fusina



Un contratto e un sito per il Marzenego

di Maria Giovanna Lazzarin, Giorgio Sarto, Mario Tonello

Il Marzenego: intralcio o possibile risorsa?

Bisogna ammettere che Venezia e Mestre (a differenza degli altri territori attraversati dal fiume) non hanno sempre visto di buon occhio il Marzenego.

Venezia si lamentava che quel fiume, insieme ad altri, le interrava la laguna e ha messo al lavoro i suoi migliori protti per spostarlo fuori. Il più grande di tutti, Cristoforo Sabbadino, a tal uopo aveva tracciato un arco rosso su un suo disegno dei fiumi che ancora sfociavano nel XVI sec. in laguna per illustrare il progetto di portare «tutte le fiumare correnti di acqua dolce» come il Marzenego a uscire in mare aperto cosicché «tutta la laguna e il suo contorno sarà dominato dal salso».¹

Si fecero progetti su progetti ma l'unica cosa che si riuscì a realizzare fu deviare la foce del fiume verso la laguna Nord attraverso un canale rettilineo – l'Osellino - che andava a confluire nella foce del fiume Dese in fronte a Torcello. Nel 1520 il canale era pronto e arginato sul lato di Venezia, creando da allora in poi paludi sull'altra riva e una barriera alla possibilità di quelle zone di accedere alla laguna, se non dove funzionavano i "passi", cioè le barche che traghettavano da una riva all'altra uomini e merci.

Fiume strano questo Marzenego. È già incerta

¹ Dal cartiglio: Cristoforo Sabbadino, XVI sec. S.E.A., Laguna168. Il disegno di Cristoforo Sabbadino e la sua descrizione sono consultabili in Michela Dal Borgo, *Idrografia del territorio mestrino, 2.2 Laguna venete ed entroterra tra Brondolo e Jesolo*, inserito nel libro di Adriana Gusso, *Mestre, le radici: identità di una città*, Padova, La linea, 1986.

la sorgente: comunemente viene considerato fiume di risorgiva con sorgente a Fratta di Resana, ma - come si legge in molti documenti ufficiali - «è il prosieguo del fiume Musoncello che, scendendo da Asolo verso Castelfranco Veneto, viene qui alimentato dall'apporto della Brentella, del Rio Musonello e da altre acque di origine risorgiva provenienti da Fratta di Resana».²

Se gli inizi sono incerti, tormentata è la vicenda della foce: uno sbocco secondario è a San Giuliano, aperto nel Novecento attraverso una rotta dotata di porte vinciane, che ricorda l'antica fuoriuscita in laguna; vi è poi nella laguna Nord solo la traccia - ridotta a un canale a regime di marea - della foce dell'Osellino aperta nel Cinquecento sul terminale del Dese. Questa foce è rimasta stabile per secoli, finché, negli anni Sessanta del Novecento, si è deciso di costruire l'aeroporto Marco Polo sopra le barene e sopra il tratto finale dell'Osellino, costringendolo a sversare le sue acque, immediatamente prima delle piste, nel canale Tessera. Anche Mestre non lo amava granché.

Per tutto il Medioevo e l'età moderna lo ha accusato dei suoi allagamenti. Numerosi progetti sono stati pensati, ma non realizzati, per dare sfogo alle sue acque nei momenti di piena, quando, a causa della scarsa pendenza del suo percorso e dell'insufficienza dell'alveo e delle arginature - in particolare nel tratto fina-

² Michela Dal Borgo Bergamasco, *Il Marzenego nel sistema idrico della terraferma veneta: diversioni ed interventi in alveo*, in: AA.VV., *Il Marzenego. Vivere il fiume e il suo territorio*, Venezia 1985, p. 15.

le - l'acqua ristagnava e allagava le campagne circostanti. La costruzione dell'Osellino non ha fatto che peggiorarne il deflusso, tanto che nel 1535 e nel 1545 vengono segnalate imponenti inondazioni.

Fino alla fine del Settecento il fiume entrava a Mestre con tutti i suoi meandri attraversando prati stabili e boschi e proseguiva con le sue anse, ricche di vegetazione, anche in uscita da Mestre. Nel 1784 quelle anse vennero rettificata - su progetto di Tomaso Scalfuroto - per velocizzare l'immissione nell'Osellino.

Nella carta militare di von Zach (1798-1805)³ si può vedere ancora il vecchio percorso naturale del fiume attraversato dalla nuova rettifica. Il tracciato è accuratamente rilevato nella cartografia successiva e ancora oggi tracce del paleoalveo sono visibili nelle carte aerofotogrammetriche e tecniche regionali. Per il valore storico-archeologico e naturalistico dell'area numerose associazioni ne hanno chiesto la tutela ambientale, rilevando l'incompatibilità e la non sostenibilità in questa area dei grossi interventi infrastrutturali e insediativi in itinere. Eppure quando si trattava di mostrare agli estranei o ai parenti lontani le bellezze della città, i soggetti preferiti di numerose cartoline tra la fine del XIX secolo e gli anni Trenta del Novecento rappresentano una Mestre anfibia, privilegiando il ramo delle Muneghe e il ponte della Campana, che vi compare fino alla seconda metà degli anni Cinquanta.

³ Nella *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig* di A. von Zach conservata nel Kriegsarchiv di Vienna (*Kriegskarte*, 1798-1805, ed. a cura di M. Rossi, Treviso-Pieve di Soligo 2005).

Ma in quegli stessi anni Mestre si stava trasformando in una città moderna, che voleva essere all'altezza delle industrie e dei consumi. Per questo la circolazione viaria e l'immagine della città andavano ridisegnate; le acque che continuavano a scorrere per le strade rappresentavano un intralcio, per giunta ritenuto poco igienico. Già il piano regolatore del 1934 e i suoi adattamenti successivi prevedevano la copertura del fiume dal ponte della Campana lungo riviera XX Settembre fino all'attuale via Circonvallazione, interventi realizzati poi tra fine anni Cinquanta e inizio Sessanta.

Non era solo Mestre a volersi liberare in quel periodo delle sue acque - compreso il Canal Salso che, dopo i successivi interramenti attuati dagli anni Trenta, subirà il più devastante all'inizio del 1960 - per far posto alle auto: negli anni Sessanta Milano interrò i navigli; Padova tra il 1958 e il 1962 tombinò i navigli interni, nascondendo i ponti romani, tra proteste isolate raccolte da Leonardo Borgese sul *Corriere della Sera*.

Il rapporto tra Mestre e il suo fiume peggiora ancora dopo l'alluvione del 1966, quando piazza Ferretto viene invasa da mezzo metro d'acqua.

Allora viene dato il via definitivo a un progetto a lungo studiato dai Consorzi di bonifica Dese Inferiore e Superiore per deviare gli affluenti fuori dal Marzenego prima del suo ingresso in città attraverso il canale Scolmatore che ora, come una tangenziale liquida, porta 40 m³ al secondo d'acqua ad immettersi nel canale Bazzera per arrivare alla grande idrovora di

Tessera vicina al tratto finale dell'Osellino. Negli anni Settanta del Novecento la trasformazione del fiume di Mestre in canale si completa con la rettifica dei meandri a monte della città tra Zelarino e la Cipressina, dissolvendo anche in quel tratto la naturalità dell'ambiente fluviale.

Eppure non tutti vedono il Marzenego come un pericolo, un intralcio, qualcosa a cui voltare le spalle. Gli abitanti di Zelarino e Cipressina hanno convissuto a lungo con gli allagamenti come Venezia con l'acqua alta e avevano una grata frequentazione del fiume che era tra l'altro raggiungibile attraverso molteplici passaggi ora in gran parte preclusi.

Gianpaolo Quaresimin ha passato la sua giovinezza, negli anni Cinquanta del Novecento, vicino al Marzenego a Zelarino e ricorda bene le anse, i fossi e le piscine dove giocava:

Mi stavo a ridosso del Marzenego, vicino a villa Zino, quella del patriarca che prima era dei padri Saveriani.[...] Mio papà nel 1948 – stavamo a Maerne in affitto – aveva trovato lavoro alla Vetrocoke; con suo fratello si son presi 400 metri di terra ognuno e si son costruiti la casa. [...] Su queste anse c'era una vita: anatroccoli, canne palustri, qualche uccello delle nostre barene, era bello e anche tanto pescoso. Andavo con mia sorella, in due per riuscir a portar casa più pesci gatti possibile e quando l'ansa era piena a raso avevo una negorsa, sai cos'è? E' un palo (lo schirale) con l'arco, la staffa in legno e tutta la sacca a rete che vien dietro. La facevo tirar anche dai fratelli controcorrente e ogni tanto saltava dentro il luccio da mezzo chilo e non si scartava niente [...]

Il Marzenego era tutto. D'estate era anche la nostra piscina, andavamo a nuotar tutti i giorni da maggio [...] A quell'età là, 13-15 anni, andavamo fino alla ferrovia a ridosso di Mestre e dall'altra parte oltre Trivignano, era tutto libero, tutti i mulini avevano il passaggio a destra e a sinistra, non c'erano i cancelli.⁴

Cosa è successo perché dagli anni Settanta in poi anche quella zona sia diventata inaccessibile?

Lo racconta il geometra Mirco Capo,⁵ che ha lavorato dal 1968 al 2004 al Consorzio di bonifica Dese-Sile come responsabile della manutenzione del servizio tutela del territorio.

«Una volta tutti avevano conigli, galline, la mucca, il maiale, avevano interesse allo sfalcio e anche ad avere l'acqua, perché si poteva, su autorizzazione, prelevarla dal fiume. Quando questo non è stato più necessario si è arrivati all'abbandono della sponda».

Tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento il Consorzio ha introdotto la manutenzione meccanica delle sponde e del fondo del fiume e per far questo ha dovuto liberare le sponde dai fossi che vi entravano dentro e costringevano i trattori a lunghi giri: «Bisognava andar dentro, fare il giro, uscire, andare nell'altra proprietà, non c'era continuità dei corsi d'acqua. [...] Negli anni Ottanta-Novanta abbiamo messo

⁴ Intervista di M. Giovanna Lazzarin e Gianpaolo Quaresimin, 14 ottobre 2014. <http://www.ilfiumemarzenego.it/intervista-a-gianpaolo-quaresimin/>

⁵ Intervista di Claudio Zanlorenzi a Mirco Capo, 16 novembre 2010 <http://www.ilfiumemarzenego.it/intervista-a-mirco-capio>

su chilometri di tubi, per chiudere i fossati che andavano dentro a bocca libera nel corso d'acqua e per poter passare. Ci sono stati centinaia di conflitti perché non volevano che il loro fondo fosse collegato a quello in fianco per chissà quali alchimie. Ci son voluti vent'anni, ma solo così si riesce a fare la manutenzione, sennò costerebbe un patrimonio».

Nel frattempo tra una proprietà e l'altra sono state messe sbarre e cancelli che solo il Consorzio poteva aprire per la manutenzione ordinaria. Se ancora negli anni Cinquanta-Sessanta le persone potevano liberamente circolare per le sponde da Mestre fino a Trivignano e oltre, oggi ciò non è più possibile. E delle antiche anse del fiume, che ospitavano pesci, uccelli di passo, canne palustri è rimasta traccia solo in alcune siepi e tratti di bosco salvati dal cemento, che ne seguivano il percorso.

Un Contratto di fiume per far rivivere il Marzenego

È del 1887, quasi all'inizio dell'Italia unita, la prima sentenza che concede lo *ius deambulandi* - il diritto di passeggiare - nei parchi di villa Borghese a Roma di cui i proprietari negavano l'accesso.

Per rivendicare il diritto di passeggiare, ma prima ancora l'accessibilità delle rive del Marzenego, si sono aggregati a partire dal 2012 semplici cittadini e associazioni.

La data del 2012 non è casuale: in quell'anno era stato scoperchiato il Marzenego in via Poverio, si erano riaccese la discussione sulla ria-

pertura del fiume e l'attenzione sul rapporto di Mestre con le sue acque. L'amministrazione comunale per l'occasione aveva ripreso in mano, con una prima progettazione di "prefattibilità ambientale", anche il progetto di parco fluviale a monte del centro città.

L'idea di un parco sulla fascia del Marzenego era già adombrata nella proposta di costituire una *green belt* metropolitana avanzata nel 1962 nel Piano Intercomunale dall'urbanista Luigi Piccinato; è presente in fieri nella Variante PRG del 1973 e nei successivi piani per i servizi come dotazione di verde pubblico prevista per la città; è leggibile nelle scelte di tutela del paesaggio e delle acque pubbliche e specificamente della fascia fluviale del Marzenego disposta dal PALAV (Piano di Area della Laguna e dell'Area Veneziana, 1986/95); diventa nel 2008 un parziale progetto ambientale del Comune, che avendo fatto l'errore di non avere mai acquisito le aree nei decenni trascorsi - nemmeno quando ne aveva gli strumenti e risorse finanziarie - aveva ripiegato dagli anni Novanta su un Accordo di programma e un Piano di lottizzazione che prevede nuove edificazioni in cambio di cessione di una parte delle aree. Poiché ora il piano di lottizzazione è decaduto si riapre la necessità di una radicale tutela urbanistica delle aree libere e della prospettiva del parco.

I cittadini e le associazioni in quel 2012 si ponevano essenzialmente due domande:

- come garantire la fruizione collettiva di un bene comune quale è il fiume?
- come avevano fatto in altri stati e in altre

regioni dove si cammina o si va in bicicletta tranquillamente lungo i corsi d'acqua?⁶

Il contratto di fiume – presentato da Alessandro Pattaro agli inizi del 2013 all'interno di un seminario dell'associazione StoriAmestre⁷ – è sembrato lo strumento più fertile e democratico.

Sviluppatosi in Francia nei primi anni Ottanta del Novecento, diffusosi poi in altri stati europei, si può definire un accordo volontario tra i cittadini e le categorie che hanno interessi su quel fiume (associazioni ambientaliste, agricoltori, pescatori...) e le istituzioni che gestiscono quel bene comune e quel territorio. Lo scopo è condividere conoscenze, valori e obiettivi su quel bacino fluviale per individuare un piano d'azione condiviso, su cui ogni soggetto prende impegni precisi per rendere più naturale e fruibile l'ambiente, migliorare la qualità dell'acqua, la biodiversità e la sicurezza idrogeologica, valorizzare le aree libere evitando insostenibili cementificazioni e consumo e impermeabilizzazione dei suoli, svilupparne le risorse socio-economiche.

⁶ La Commissione Rodotà nel 2007 ha distinto i beni in 3 categorie: pubblici, privati, comuni e ha dato questa definizione di beni comuni: *«cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona»*. I beni comuni devono essere tutelati e salvaguardati dall'ordinamento giuridico, anche a beneficio delle generazioni future. Titolari di beni comuni possono essere persone giuridiche pubbliche o privati. In ogni caso deve essere garantita la loro fruizione collettiva, nei limiti e secondo le modalità fissati dalla legge.

⁷ Alessandro Pattaro, ingegnere idraulico, *Interessi legati ai fiumi e contratto di fiume*, intervento svolto il 9 marzo 2013 all'interno dei seminari organizzati dall'associazione StoriAmestre presso il Centro culturale Candiani di Mestre dal titolo: *Fiumi fossi canali. Storie di ieri e di oggi per progettare il futuro*.

Applicare questo strumento partecipativo al Marzenego, il cui bacino si sviluppa dentro 12 diversi comuni, sembrava aprire spazi nuovi di pensiero e collaborazione tra i cittadini e le istituzioni:

- il fiume - nel contratto in questione - è visto nel suo insieme, dalla sorgente alla foce;
- non è considerato come elemento lineare, bensì come parte di uno spazio complesso di relazioni in cui le persone vivono, si muovono, producono, passano il tempo libero;
- la gestione di questo bene pubblico non è delegata alle istituzioni e ai tecnici, ma i cittadini e le associazioni sono chiamati a progettare insieme un piano operativo, approfondendo la conoscenza di quel territorio per arrivare ognuno ad assumersi delle responsabilità, in base alle proprie competenze;
- i conflitti di interesse e di visione esistenti tra i vari fruitori di quel bene non sono negati o nascosti, ma presentati e discussi per arrivare a concordare dei punti di accordo.

A questo punto un gruppo di associazioni e comitati del territorio veneziano ha promosso un appello rivolto ai cittadini e alle istituzioni per attivare il processo di Contratto di Fiume, organizzando eventi, seminari, convegni per far conoscere questa opportunità⁸ e costituendosi come Forum delle associazioni per il con-

⁸ Tra le tante iniziative citiamo il convegno *Il contratto di fiume e le criticità ambientali*, organizzato il 15 giugno 2013 presso il Centro Culturale Candiani di Mestre dalle associazioni StoriAmestre, La Salsola, Comitato allagati di Favaro, verso il Comitato di Liberazione Nazionale dei Corsi d'Acqua; i seminari preparatori al contratto di fiume, Marzenego-Oselino, organizzati dall'associazione La Salsola l'11-12-13 dicembre 2013, presso la sede Veritas di Mestre.

tratto di fiume Marzenego. La compresenza nel Forum di più associazioni allargava l'attenzione verso interessi e temi diversi: dal pericolo idraulico alla tutela del paesaggio, dall'inquinamento delle acque superficiali alla difesa della biodiversità degli ambienti fluviali.

All'appello hanno aderito i dodici comuni⁹ del bacino del fiume, la Provincia di Venezia e il Consorzio di Bonifica Acque Risorgive che si è costituito come ente capofila presentando un protocollo alla Regione Veneto che lo ha approvato,¹⁰ destinando al Consorzio - come assegnatario - un finanziamento per le attività di studio, gestione e formazione svolte direttamente oppure attraverso incarichi o contributi.

Nel 2014 il processo verso il Contratto di Fiume Marzenego è partito con grandi aspettative ed entusiasmo. Anche se il protocollo d'intesa era stato sottoscritto dal Consorzio di Bonifica - responsabile organizzativo del progetto - e dai Comuni del bacino fluviale senza coinvolgere il Forum delle associazioni, si sono comunque svolti incontri comuni per definire il percorso partecipato.

Tra aprile e ottobre 2014 vi è stata una fase di intensa attività, con due assemblee di bacino e 4 tavoli tematici in cui sono emerse le aspirazioni delle categorie professionali, delle

⁹ I comuni sono: Camposampiero, Loreggia, Martellago, Masanzago, Noale, Piombino Dese, Resana, Salzano, Trebaseleghe, Venezia. Scorzé e Spinea appartengono al Bacino anche se non attraversati dal Marzenego.

¹⁰ Delibera n. 2796 del 30 dicembre 2013 della Giunta regionale del Veneto

aggregazioni locali, delle associazioni di difesa e promozione dell'ambiente fluviale e delle istituzioni del territorio, con esplorazione del bacino del Marzenego, studi e proposte. Poi 10 mesi di silenzio ufficiale.

Il fiume è come un sito, leggilo!

Il fiume è come un sito, leggilo! È una variante dell'invito che fa Franz Hessel nell'*Arte di andare a passeggio*¹¹ e che storiAmestre ha raccolto nei dieci mesi di silenzio delle istituzioni. L'associazione da tempo aveva studiato le acque del territorio producendo seminari, convegni e una pubblicazione.¹² Nel 2013 era entrata a far parte del Forum delle associazioni per il contratto di fiume Marzenego, creando un gruppo di studio di una decina di persone¹³ che, a marzo 2014, aveva presentato di propria iniziativa e, con il consenso del forum, al Consorzio di bonifica AR - in quanto ente capofila - il progetto Il contratto di fiume Marzenego. Documenti e storie per il presente, concordando attraverso una convenzione le modalità per realizzarlo.

¹¹ «La strada è dunque una specie di libro. Leggila. Non giudicare. Non scegliere troppo in fretta ciò che è bello o brutto. Lasciati ingannare e rapire dalla luce, dall'ora e dal ritmo della tua andatura», in Franz Hessel, *L'arte di andare a passeggio*, Roma, Elliot, 2011.

¹² *Acque alte a Mestre e dintorni, Storie, luoghi, persone (2006-2012)*, a cura di M. Luciana Granzotto, M. Giovanna Lazzarin, Cetid 2013 (Quaderni di storiAmestre, 13).

¹³ Del gruppo di studio fanno parte: Luisa Colio, M. Giovanna Lazzarin, Claudio Pasqual, Giorgio Sarto, Stefano Sorteni, Mario Tonello, Alessandro Voltolina, Fabrizio Zabeo, Claudio Zanlorenzi.

Il progetto partiva dalle ricerche storiche svolte dal gruppo per conoscere e rappresentare questo paesaggio fluviale, attraverso la cartografia storica, osservando i luoghi, ascoltando i rivieraschi, per poi raccontarne le trasformazioni, i molteplici elementi naturali, culturali, sociali utili a capire le scelte da fare nel presente e le conseguenze nel futuro.

Ma il gruppo voleva produrre una documentazione facilmente accessibile sia ai cittadini interessati che agli amministratori e a coloro che hanno il compito di gestire quel bene pubblico che è il fiume. Per questo si è scelto di costruire un sito, scelta non facile perché un sito non è organizzato come un libro: il discorso permette molte più immagini e documenti ma è più frammentato, l'opera è aperta a successivi contributi e quindi non si conclude una volta per tutte, per consultarla basta un click, ma ha bisogno di una continua manutenzione.

La scelta ci è sembrata coerente e rispettosa di un elemento per sua natura mobile, aperto a confluenze e bisognoso di manutenzione come è un fiume, ma abbiamo potuto realizzarla grazie alla competenza e alla creatività di Luisa Colio e Mario Tonello.

L'immagine iniziale del sito (foto di Giorgio Sarto, vedi *ultra*): il Marzenego-Osellino, con la piccola darsena, segno dell'uso ricreativo e collegato alla laguna che si sta sviluppando sull'Osellino; sullo sfondo si intravedono le fabbriche di Porto Marghera, a ricordare che il fiume non ha solo un contesto naturalistico, ma anche quello sociale e produttivo di una grande città e di un'area metropolitana.

Anche la citazione iniziale è significativa. Nel Costituto senese del 1309 si legge: «Chi governa deve avere a cuore massimamente la bellezza della città, per cagione di diletto e allegrezza ai forestieri, per onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini»... della città e dei cittadini di Resana, Loreggia, Piombino Dese, Camposampiero, Trebaseleghe, Massanzago, Noale, Scorzé, Salzano,



Spinea, Martellago e Venezia.

A significare che obiettivo del contratto di fiume è rendere fruibile il fiume, farne una risorsa di interesse comune e bella e non un peso, contribuire al benessere di chi ci vive vicino o di chi lo va a visitare.

Nel menu generale, la voce **Le storie** raccoglie le cinque sezioni del sito:

1. *Gli assetti del Marzenego nel tempo*

Dove si trovano saggi di ricerca storica generale: dalla storia secolare del fiume, sullo sfondo della vita sociale del suo bacino, all'indagine sui 6 mugnai di Zelarino al tempo della tassa sul macinato, alla storia della Fossa Pagana, piccolo rio esemplare per la mobilitazione sociale che i suoi allagamenti hanno provocato

in città, e per la recente riconversione ecologica.

In questa sezione è possibile inoltre consultare:

- una linea del tempo che percorre la vita del Marzenego dal 1501 al 2010, curata da Stefano Sorteni;

- una Mappa Concettuale e una Guida per il lettore con Introduzione storica ai concetti e termini chiave per il mondo fisico, economico, sociale che si muove intorno al Marzenego, curata da Claudio Pasqual e Stefano Sorteni.

2. *Il bacino del Marzenego. Cartografia storica*

Qui sono raccolte le carte fondamentali del bacino dal 1782 fino al fotopiano 2014. Di particolare rilievo è la riproduzione delle tavole della monumentale *KriegsKarte* di von Zach (1798-1805) compilata per scopi militari dal governo Austriaco.

Una ristretta porzione di territorio nei pressi di Mestre ovest - Zelarino è stata scelta come campione per mostrare le tappe più significative delle trasformazioni del fiume e territoriali avvenute nel corso dei due ultimi secoli, mentre - per aprire alle possibilità e obiettivi futuri - viene presentata la lunga vicenda di studi urbanistici e documenti anche cartografici pensati per realizzare il **Parco del Marzenego** a ovest del centro di Mestre.

Oltre all'*Inventario di cartografia storica*, sono presentate le trasformazioni nel tempo di singole aree significative scelte in ciascuno dei 12 comuni del bacino, sulla base di tre cartografie relative al 1805, agli anni Sessanta del Novecento, al 2014.

Tutta questa sezione è dovuta alla ricerca e all'archivio di Giorgio Sarto (e del Laboratorio Mestre900 di cui è stato curatore) che ha prodotto in collaborazione con l'allora Provincia di Venezia anche l'*Inventario di Cartografia storica*, dove sono descritte e campionate le carte e aerofotogrammetrie del fiume già disponibili o reperibili nei vari archivi.

3. *Interventi del Consorzio Acque Risorgive*

Sono proposti in questo settore documenti progettuali e fotografici del Consorzio Dese-Sile (ora Consorzio Acque Risorgive) nella prima metà del '900 ed anche nei tempi più recenti.

La documentazione più rilevante è costituita dalla storia del canale Scolmatore a partire dalla progettazione per arrivare all'impegno tecnico della sua realizzazione e ai benefici e limiti che ne sono emersi rispetto ad una più matura coscienza ecologica.

Si possono anche vedere i Capisaldi topografici (i disegni della "Relazione Tecnica sulla livellazione geometrica di precisione del Comprensorio di Bonifica Marzenego" (1962) scritta e disegnata a mano) e la serie di Album "Regimazione dei corsi d'acqua, aree umide, bonifiche".

4. *Storie e documenti dagli anni '70 al presente*

In questa sezione si vuole documentare il rapporto della popolazione col fiume negli ultimi decenni, quando il Marzenego e i suoi affluenti sono stati oggetto di profondi cambiamenti. Vengono raccontate le proteste, le denunce e



Inventario di cartografia storica, frontespizio con area di Maerne tra Martellago e Mestre nella Kriegskarte del 1805 e nell'ortofoto EPSG 3003 del 2014.

le proposte degli anni Ottanta del Novecento e le risposte dei cittadini ai pericoli idraulici e agli allagamenti dei primi anni 2000: la nascita e le iniziative dei comitati allagati, la nuova attenzione verso corsi minori e fossi a lungo trascurati e spesso tombinati, la storia di un fosso quasi scomparso che - una volta ripristinato - può salvare dal rischio idraulico un'intera contrada.

5. Il Marzenego oggi

Questa sezione accoglie una rappresentazione grafica simbolica di tutto il corso del Marzenego (43 km. circa), nell'aspetto fisico-antropico e nelle varie relazioni con il territorio attraversato. E' una rappresentazione del fiume, della sua unitarietà e dei suoi rapporti con il territorio dovuta alla metodica osservazione diretta di Mario Tonello.

Nel sito è possibile inoltre trovare:

- un ricca raccolta di **immagini e di storie raccontate** per immagini, tra le quali si segnalano la raccolta di cartoline dei primi del Novecento, **affiancate da immagini odierne** del medesimo soggetto;
- uno "scaffale" (ancora incompleto) di **carte e mappe** di vario contenuto, carattere, epoca;
- un insieme di **materiali** molto vari per natura e contenuto, attinenti allo studio della complessa realtà del Bacino del Marzenego, e all'obiettivo del Contratto di Fiume: *testi e vo-*



Lo Scolmatore di Mestre in costruzione negli anni '70 (fondo Consorzio di bonifica Acque Risorgive)

lumi pubblicati, tesi di laurea, locandine e manifesti, bibliografie e sitografie, interviste in video o sonoro, raccolte di leggi e testi normativi, pubblicazioni e opuscoli.

Poiché i confini comunali non interrompono la continuità fisica e geografica del fiume e i buoni o cattivi effetti delle buone o cattive

amministrazioni si ripercuotono lungo tutto il suo corso, il sito dedica anche uno **spazio ai contributi provenienti dai vari comuni** del bacino, come (per ora) Resana, Salzano, Noale, Martellago, Venezia.

Il sito è stato presentato ufficialmente il 15 settembre 2015 anche allo IUAV di Venezia ed ora può essere consultato all'indirizzo www.ilfiumemarzenego.it.

Mario Tonello e Giorgio Sarto hanno pure costruito con alcuni documenti significativi del sito una mostra facilmente allestibile.

Quale futuro per il contratto di fiume Marzenego?

A settembre 2015 sono riprese le attività pubbliche del contratto di fiume Marzenego con due assemblee di bacino che hanno preparato la firma del contratto stesso da parte degli enti e delle associazioni coinvolte, concordando una serie di azioni e impegni sulla base delle finalità e delle idee che erano state condivise nei tavoli di lavoro del 2014. Tra queste quelle previste per:

- rendere più naturale ed ecologico il fiume e il suo bacino
- gestire il rischio idraulico
- valorizzare le risorse sociali ed economiche
- migliorare la qualità di vita delle comunità locali, il paesaggio e l'accessibilità del fiume.

Il **6 novembre 2015** c'è stata la firma ufficiale del contratto.

Ora ci sono cinque anni di tempo per realizzare gli impegni presi in modo cooperativo tra tutte le parti che hanno firmato. Chiunque voglia informarsi o anche partecipare a questa scommessa sul fiume può consultare il sito www.acquisorgive.it/cdfmarzenego, oppure il sito del Forum delle associazioni per il CdF Marzenego-Osellino <https://marzenego.wordpress.com/> e la pagina Facebook <http://www.facebook.com/CdFMarzenegoOsellino>. In questa fase in cui la Città Metropolitana di Venezia muove i primi incerti passi è ancora più importante attivare il massimo impegno, sia con lo studio e l'azione dal basso da parte della cittadinanza e delle associazioni, sia con coerenti iniziative da parte degli enti istituzionali, per attuare gli obiettivi e azioni finora individuati al fine di rendere progressivamente questo bacino fluviale di risorgiva un bene comune e una risorsa sostenibile in grado di contribuire alla riqualificazione dell'area metropolitana.

Tutte le immagini del presente testo sono presenti nel sito www.ilfiumemarzenego.it.

L'acqua è un dono delle stelle

di Enrica Bruzzichessi

L'acqua è un dono delle stelle.

La sua forza può creare energia, quindi progresso; ma la stessa è anche causa di calamità e tragedie, come lo sono la sua assenza o il suo inquinamento.

Ci sono parti del mondo in cui le persone non sanno cosa sia l'acqua potabile e si pensa che fra decenni la pace dipenderà da essa e dalla sua distribuzione.

Oggi si cerca di non sprecarla, lo dicono anche Maddalena e Licia (rispettivamente di 86 e 81 anni) incontrate al mercato un mercoledì mattina a Mestre.

Pierurbano, 74 anni pensionato, alla domanda sul suo rapporto con l'acqua fa un sorriso e inizia a raccontare del suo primo approccio con la voga, poi si ferma e dice: «Io sono veronese e vivo a Marghera da molti anni, mia mamma era veneziana... quindi quando ancora ero nella pancia.. i suoi pensieri ...».

Sembra faccia riferimento ad un rapporto primordiale con l'acqua, mentre ne parla in termini ancestrali Francesco, lavoratore autonomo e musicista di 35 anni che, ammettendo di berne poca, si dice quasi ispirato dalla sua presenza.

«L'acqua è un bene primario per ogni singolo essere vivente», afferma Giulia, studentessa di 24 anni.

È qualcosa di irrinunciabile per il mantenimento di un equilibrio ambientale sulla terra. L'imprescindibilità di tale risorsa in relazione alla vita umana è stata resa esplicita, in tempi recenti, anche da una risoluzione ONU che sancisce il diritto all'acqua come diritto uma-

no universale e fondamentale.

L'acqua è patrimonio dell'umanità. «Andrebbe tutelata di più» asserisce Giorgio, pensionato di 78 anni che lamenta l'incuria e le mancate sanzioni nei confronti di chi questo bene l'ha deturpato.

Nicola, artigiano di 43 anni, racconta del suo grande amore per la purezza dell'acqua, poiché essa «è vita», ma parla anche dell'intolleranza che ha per l'acqua sporca e dice che soffre nel sapere come essa possa toglierla, la vita. Anche Mauro, 33 anni e libero professionista, soffre a vederla «maltrattata» e, anche lui, si lascia ispirare da essa «perché dà un senso di pace (...)»

La terraferma veneziana è un emblema del violento intervento umano sull'ambiente. Si evince dalle voci che abbiamo raccolto per via e, ancor di più, dalla bibliografia di documenti disponibili in VEZ e Biblioteca del Centro Regionale di Cultura Veneta "Paola di Rosa Settembrini" che ha come oggetto *Mestre città d'acqua* e che trovate qui di seguito.

Nelle brevi battute di risposta che abbiamo ottenuto ponendo domande sul proprio rapporto con l'acqua, ritroviamo spesso, anche se in modo vario e con un coinvolgimento e una passione diversi, riferimenti alla cura o alla mancata tutela, all'uso e all'abuso che è stato fatto di questa fondamentale risorsa.

C'è chi, ad esempio, ricorda di quando da giovane andava a pescare nei «fossi».

Il rapporto di chi vive in terraferma con l'acqua, tradotto da qualcuno come «rapporto

con Venezia» lagunare, è controverso sotto ogni punto di vista.

Il significato di questa relazione complicata andrebbe cercato nella storia delle trasformazioni urbane e sociali della terraferma e degli interventi strutturali messi in opera da parte delle amministrazioni che, in tempi diversi, si son visti affidare la gestione di un territorio in continua trasformazione.

Recuperando la memoria dell'acqua e, con essa, le informazioni utili agli interventi possibili ed auspicabili sul territorio, si può coinvolgere la cittadinanza nella salvaguardia di una risorsa vitale, nel rispetto delle regole e delle buone pratiche per la tutela dell'ambiente e nella riscoperta del significato storico di alcuni pezzi di città. Oggi sono chiari i motivi per cui il tema dell'acqua sia tanto importante per la nostra vita; le voci e le fotografie raccolte rappresentano una piccola testimonianza.

Forte Tron. C'è un fossato lì, un ambiente al limite tra uno stagno e un canale dove da bambino ho passato tra i momenti più belli. Avventure e scoperte che mi hanno portato ad appassionarmi al mondo naturale.

Giacomo



Fondo fotografico Alessandro Filippo Nappi, prima metà degli anni Ottanta

Il fiume e' il cuore di Mestre e da ragazzini si scendeva lungo gli argini per pescare pesci gatto e siluri...

Diego

Il forte di via Vallon mi ricorda di quando da piccolo andavo a pescare.

Maurizio

Il mio rapporto con l'acqua è controverso. Amo l'acqua pura e detesto l'acqua sporca. Mi piace tutto quello che galleggia sull'acqua e tutto quello che l'acqua tocca.

Nicola

Acqua significa vita e avventura.

Giulia

Amo l'acqua! La parola acqua mi fa venire in mente il mare .. che è rilassante, divertente, non stanca mai.

Giuseppina

Se non ci fosse l'acqua sarebbe diverso. Soprattutto la baia, al forte Marghera, ricorda del rapporto ancestrale che abbiamo con l'acqua.

Francesca

Quando ero piccolo il parco della Bissuola era in costruzione e ogni volta che pioveva si allagava. diventava un unico grande stagno e io andavo là con la bicicletta ... con le gambe immerse fino al ginocchio.

Nicola

Il mio rapporto con l'acqua? Risparmio ... è una cosa molto preziosa e soffro quando la vedo maltrattata.

Mauro

Forte Tron... Un'oasi unica nel suo genere, tartarughe, bisce d'acqua, il martin pescatore, carpe, rospi e rane, il pezzo di natura più vicino a Marghera. Un luogo da salvare... magari con una foto.

Giovanni

BIBLIOGRAFIA

a cura di Enrica Bruzzichessi e Giuseppe Saccà

Nella presente bibliografia abbiamo raccolto una selezione di alcuni testi attinenti al tema *Mestre città d'acqua* conservati in VEZ e nella Biblioteca del Centro Regionale di Cultura Veneta "Paola di Rosa Settembrini" (BRS).

VEZ

A.A.V.V., *Abitare Mestre: città e società in trasformazione*, Venezia, Fondazione G. Pellicani, 2009

A.A.V.V., *Mestrer infedele. Confini comunali in terraferma e rapporti tra Mestre e Venezia*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 1990

A.A.V.V., *Vivere il fiume e il suo territorio*, Venezia, Comune di Venezia, 1985

Antonella Barina, *Canto dell'acqua alta: poesie*, Venezia, Editoria Universitaria, 2000

Lucio Bonato (a cura di), *Rischio idraulico e riqualificazione fluviale: 1999-2009, dieci anni di attività del Consorzio di Bonifica Dese Sile per la tutela del territorio*, Mogliano Veneto, Consorzio di Bonifica Dese Sile, 2009

Luigi Brunello, *Antica idrografia della terraferma veneziana: dall'Une allo Zero*, Mestre, Tipografia A. Trentin, 1968

Fabio Brusò, *Piazza Barche. Mestre (1846-1932)*, Sommacampagna, Cierre, 2000

Giovanni Caprioglio (a cura di), *Tra la terra e l'acqua, il parco di San Giuliano a Mestre*, Venezia, Marsilio, 2005

Jean-Louis Chassaude, Maryvonne Pelay, *Le 100 parole dell'acqua*, Roma, Gremese, 2013

Margherita Ciervo, *Geopolitica dell'acqua*, Roma, Carocci, 2009

Paolo Consigli, *L'acqua pura e semplice: l'infinita sapienza di una molecola straordinaria*, Milano, Tecniche nuove, 2005

Maurizio Cucchi, *Le meraviglie dell'acqua*, Milano, Mondadori, 1980

Emiliano Degiorgi, *L'acqua: un percorso tra scienza e insegnamento*, Roma, Carocci, 2004

Erri De Luca, *Opera sull'acqua e altre poesie*, Torino, Einaudi, 2002

Pierpaolo Favaretto, *La polarità del waterfront: da Porto Marghera a Tessera: il futuro di Mestre e Venezia passa attraverso 30 chilometri sospesi tra terra e acqua*, Mestre, Fondazione Gianni Pellicani, 2009

Renzo Franzin, *Il respiro delle acque: racconti, articoli, saggi*, Portogruaro, Nuovadimensione, 2006

Paolo Fusco, *Le città visibili-Cento "briciole" di Mestre*, Mestre, Edizioni CID (Centro culturale Santa Maria delle Grazie), 1998

M. Luciana Granzotto, M. Giovanna Lazzarin, *Acque alte a Mestre e dintorni: storie, luoghi, persone (2006-2012)*, Mestre, storiamestre, 2013

Mike Goldwater, *Acqua*, testo di Enzo Biagi, Milano, Federico Motta editore, 2002

Adriana Gusso, *Mestre. Le radici. Identità di una città*, Padova, La linea, 1986

Claudio Jampaglia, *Salvare l'acqua: contro la privatizzazione dell'acqua in Italia*, Milano, Feltrinelli, 2010

Rosanna Lancia, *Le ragioni dell'acqua 1989/1992: marzo-aprile 1992*, Roma, Centro Culturale Fontanella Borghese, 1992

Frédéric Lasserre, *Acqua: spartizione di una risorsa*, Milano, Ponte alle Grazie, 2004

Gabriella Leto, *Nostalgie dell'acqua*, Torino, Einaudi, 1990

Gino Luzzato (a cura di), *Atti del convegno per il retroterra veneziano: Mestre-Marghera, 13-15 novembre 1955*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Office graf. C. Ferrari, 1956

Francesco Mantelli, Giorgio Temporelli, *L'acqua nella storia*, Milano, Franco Angeli, 2007

Romano Pascutto, *L'acqua, la piera, la tera e altre poesie*, Venezia, Marsilio, 1990

Antonio Rusconi, *Acque e assetto idrogeologico*, Roma, DEI, Tipografia del Genio Civile, 2010

Andrea Rinaldo, *Il governo dell'acqua: ambiente naturale e ambiente costruito*, Venezia, Marsilio, 2009

Regione Veneto, *Siamo d'acqua: storie, immagini e parole sulla risorsa che è sopra, sotto, ma soprattutto dentro di noi*, a cura dell'Agenzia regionale per la prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, Casale Monferrato, Edizioni Sonda, 2009

Andrea Rinaldo, *Il governo dell'acqua: ambiente naturale e ambiente costruito*, Venezia, Marsilio, 2009

Giandomenico Romanelli, Guido Rossi, *Mestre. Storia, Territorio, Struttura della terraferma veneziana*, S.Giovanni Lupatoto, Arsenale Coop. Editrice, 1977

Paolo Rosa Salva, Sergio Sartori, *Laguna e pesca: storia, tradizioni e prospettive*, Arsenale Cooperativa, Venezia, 1979

Luigi Scano, *Venezia: terra e acqua*, Roma, Edizioni delle Autonomie: amministrare l'urbanistica, esperienze, 1985

Ernesto Marsia Sfriso, *Legende de tera, de acqua e de bestie*, Vicenza, Veneta editrice, 1990

Vandana Shiva, *Le guerre dell'acqua*, Milano, Feltrinelli, 2003

Giovanni Vio, *Stella d'acqua. Politiche e riflessioni per il recupero di Forte Marghera a Venezia*, Padova, Cleup, 2009

Alessandro Voltolina, Michele Zanetti, *Il pesce ha mangiato la foglia: il parco San Giuliano tra terra e acqua; storia, ambiente e natura*, Venezia, Comune di Venezia. Assessorato alle politiche educative. Itinerari educativi, 2007

Giorgio Zoccoletto, *I quattro fiumi: Sile Zero Dese Marzenego*, Mestre, Centro studi storici, 2005

Claudio Zanlorenzi (a cura di), *I forti di Mestre: storia di un campo trincerato*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 1997

Guido Zordan, *Lo spazio delle relazioni. Tre progetti per il Centro storico di Mestre*, Venezia, Marsilio, 2001

BRS

A.A. V.V., *Mestre dai canali alla laguna*, Mestre, Centro Studi Storici Mestre, 2002

A.A.V.V., *Parole riflesse sull'acqua*, Mestre, 2008

Nadia Breda, *Palù: inquieti paesaggi tra natura e cultura*, Treviso, Cierre, 2001

Pierpaolo Faggi, *Il governo dell'acqua tra percorsi locali e grandi spazi*, Portogruaro, Atti del Seminario Internazionale Euroambiente 1998, 1998

Pietro Zangheri, *L'acqua sotterranea: una risorsa nascosta: pozzi, acquiferi e falde nella provincia di Venezia*, Treviso, Centro internazionale Civiltà dell'acqua, 2000

Francesco Vallerani, *Acque a Nordest: da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Sommacampagna, Cierre, 2004

Numero 11

Dicembre 2015

Mestre e l'acqua

il terzo elemento, ieri e oggi

Testi

Giuseppe Baldo

Carlo Pavan

Nicola Pavan

Roberto Stevanato

Maria Giovanna Lazzarin

Giorgio Sarto

Mario Tonello

Enrica Bruzzichessi

Giuseppe Saccà

Fotografie

Giorgio Bombieri

Enrica Bruzzichessi

Questa pubblicazione è distribuita con licenza CC BY-SA



In copertina

Via Poerio, Mestre

CITTA' DI
VENEZIA



Comune di Venezia
Direzione Attività Culturali e Turismo
Settore Servizi Bibliotecari
e Archivio della Comunicazione
Biblioteca Civica

VEZ

Biblioteca Civica Mestre Villa Erizzo
Comune di Venezia

Redazione VeDo

Giorgio Bombieri
Giuseppe Saccà
Barbara Vanin

Direttrice Responsabile

Anna Bardella

Progetto grafico

Giorgio Bombieri

Aut. Trib. di Venezia n.1453 del 24/09/2002

ISSN 2281-6054 - VeDo [online]

vedo@comune.venezia.it